ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

40° CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 15 - 17 novembre 2019

A T T I

Tomo primo
ARCHEOLOGIA

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2020

Il 40° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria,
Storia della Daunia è stato realizzato con il contributo di:

Ministero per i Beni e le Attività Culturali Direzione Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali – Sez. III

Amministrazione Comunale di San Severo

Fondazione dei Monti Uniti di Foggia

– Comitato Scientifico:

GIULIANO VOLPE
Rettore emerito Università di Foggia
GIUSEPPE POLI
Prof. di Storia Moderna – Università degli Studi "A. Moro" di Bari
ALBERTO CAZZELLA
Ordinario di Paletnologia – Università degli Studi di Roma "La Sapienza"
PASQUALE CORSI
Prof. – Università degli Studi "A. Moro" di Bari
MARIA STELLA CALÒ MARIANI
Prof. emerito – Università degli Studi "A. Moro" di Bari
PASQUALE FAVIA
Prof. di Archeologia Medievale – Università degli Studi di Foggia
ITALO MARIA MUNTONI
Sovrintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province BAT e FG
ARMANDO GRAVINA
Presidente Archeoclub di San Severo

ORGANIZZAZIONE

– Consiglio Direttivo Archeoclub di San Severo:

ARMANDO GRAVINA *Presidente*
MARIA GRAZIA CRISTALLI *Vice Presidente*
GRAZIOSO PICCALUGA *Segretario*

© Archeoclub di San Severo • COD. ISBN: 978-88-96545-90-4
Finito di stampare nel mese di giugno 2020 presso Centro Grafico S.r.l. - Foggia – www.centrograficofoggia.it

Armando Gravina *

Il Gargano fra preistoria e protostoria. Dinamiche insediamentali. Alcune considerazioni

* Collaboratore Cattedra di Paletnologia - Università "La Sapienza" Roma

Il Gargano si presenta come una entità geografica con caratteristiche fisiografiche fortemente differenziate, che vanno dai fattori climatici, geografici e geologici ai diversi ecosistemi marini, alle zone umide lacustri e al sistema montuoso. Le zone rivierasche presentano nella maggior parte dei casi coste alte prive di facili approdi e aree retrodunali interessate da estese paludi. I rilievi dell'area centrale del Promontorio formano diversi gradoni, fra cui quello principale si distende da Ovest ad Est intorno ai 600-700 metri di quota, solcati da numerose e brevi vallate di non difficile percorrenza, che si aprono in direzione Sud-Nord; le cime più alte raggiungono i 1.000 metri s.l.m.

I tratti pianeggianti da cui si può accedere al mare non sono ampi e sono dislocati nell'area di Lesina e nei pressi di Manfredonia o ai margini del fiume Candelaro, che delimita il Promontorio a meridione separandolo dalla ampia distesa del Tavoliere e facendolo apparire come un'isola montuosa, delimitata anche ad Ovest dal corso terminale del Fortore.

Questa insularità nel corso dei millenni fin quasi ai nostri giorni molto spesso è emersa non solo nel suo aspetto fisico, ma anche in quello culturale e socio-economico, fenomeni che possono essere compresi solo contestualizzandoli ai vari fattori ambientali.

La straordinaria varietà di ecosistemi ha offerto molteplici e diversificate opportunità di insediamento e di sfruttamento economico del territorio ai gruppi che nei diversi momenti della preistoria e della protostoria lo hanno frequentato.

Pertanto le evidenze archeologiche, oggi disponibili, solo se relazionate ai vari ambiti territoriali e ai relativi ecosistemi possono dare informazioni attendibili sui vari modelli di insediamento e di frequentazione a cui questi gruppi hanno dato vita, nonché sulla loro organizzazione spaziale e sulla densità della pressione antropica nel territorio.

Attualmente i dati che abbiamo a disposizione sul più antico Neolitico del Promontorio, ad eccezione di pochissimi casi, provengono esclusivamente da rinvenimenti e raccolte di superficie, quasi sempre occasionali e non finalizzate a formare un *database* per la costruzione di un quadro articolato da cui possano emergere le dinamiche delle occupazioni del territorio ed il rapporto fra le evidenze insediative permanenti o di frequentazione occasionali e/o stagionali e i vari ecosistemi.

* * *

Un problema che si presenta abbastanza complesso è quello dell'affermazione del Neolitico antico nel Gargano, anche in considerazione che la visibilità archeologica limitata alle aree libere dalla vegetazione o dal manto boschivo non è fra quelle ottimali.

I siti che possono essere inquadrati nel primo Neolitico, considerati solo per la presenza di elementi ceramici, sono oltre una quarantina, a cui si devono aggiungere una decina di quelli segnalati con ceramica deteriorata e non facilmente leggibile: 1) Pantanello, 2) Chiesuola (Gravina 1990), 3) Arciprete "A", 4) Defensola "A", 5) Grotta Drisiglia, 6) comprensorio di Sfinale, 7) Palianza, 8) Macchia a Mare, 9) Coppa Cardone, 10) Iazzo Pozzone, 11) Grotta-Canale Santa Marena, 11bis) Pagliettola, 12) Grotta di S. Michele, 13) Santo Spirito, 14) C. Frezzo, 15) Colle Tauro, 16) Amorusi-Battuta, 17) Fischino, 18) Cannelle, 19) Zurrone, 20) Mattinata spiaggia, 21) Ripa di Sasso, 22) Grotta Scaloria-Occhiopinto, 24) Coppa Nevigata, 25) Fontanarosa Aia, 26) Fontanarosa Uliveto, 27) Mass. Trotta, 28) Mass. Maremoto, 29) Monte Aquilone, 30) Mass. Candelaro, 31) Grotta del Brigante (valle dell'Inferno, Gravina 1997), 32) Grotta Grande (valle Grande), 33) Grotta delle Carrozze (valle delle Carrozze), 34) Cicerone (Gravina 2015a), 35) Ciccalento (Gravina 1999), 36) Fornovecchio, 37) Grotta Pannona, 38) Pianoro Ovest di valle Palumbara, 39) Cento Pozzi, 40) Grotta del Manganaturo, 41) Volta Pianezza, 42) Coppa d'Oro, 43) Mass. Mezzana della Quercia (fig. 2. B).

La documentazione del patrimonio archeologico della preistoria recente del Gargano è nota fin dalla seconda metà del 1800, negli anni immediatamente successivi all'unità d'Italia.

Fra la fine del 1800 e gli inizi del 1900 i principali protagonisti di numerose raccolte sul terreno di manufatti e di strumenti in selce furono i "collezionisti" Benucci e Del Viscio, che operarono nell'area Nord-orientale del Gargano, ed il lesinese Raffaele Centonza (Guadagno 1988, Gravina 2004) che perlustrò prevalentemente l'area intorno al lago di Lesina.

Notizie sulla grande quantità del materiale raccolto nei pressi del lago (oltre 10.000-12.000 pezzi) si hanno soprattutto dalle relazioni di Centonza (Centonza 1878; 1888)

e dall'interessamento di alcuni paletnologi, come il colonnello Angelucci e Nicolucci (Angelucci 1876, p. 6; Nicolucci 1877, p. 15; 1878, p. 1), a cui seguirono tanti altri, fra cui L. Manzi, A. Jatta, O. Quagliati, Almerino Palma di Cesnola, R. Battaglia.

Nicolucci nel sopralluogo effettuato col Centonza nel 1877 ha esplorato nei dintorni di Lesina alcuni siti e nelle località di Camerata e di Fischino ha scavato alcuni "*fondi di capanne*", di cui non ha lasciato notizie sulle "*stoviglie*" rinvenute che potrebbero far parte di abitati del Neolitico Antico.

Purtroppo non è stata data un'attenzione adeguata ai reperti ceramici dei quali, come annotava il Regazzoni, parlando della collezione Centonza all'Esposizione di Torino del 1880, "*… vi è penuria e i pochi sono grossolani*" (Regazzoni 1884).

Alla fine del secolo scorso l'esame di alcuni reperti dell'area di Lesina, rivisitati da Mauro Calattini e Arturo Palma di Cesnola (Calattini, Palma di Cesnola 1988), conservati nel Museo Nazionale di Taranto, nel Museo "L. Pigorini" di Roma e nel Museo e Istituto fiorentino di Preistoria, facenti parte delle collezioni di Centonza, Boschi, Giglioli, Manzi e Almerino Palma di Cesnola, ha messo in evidenza fra l'industria litica alcuni elementi, come i tranchets piano-convessi che possono rientrare in un orizzonte culturale del Neolitico antico e fra i reperti fittili due anse a rocchetto insellato tipo Diana-Bellavista ascrivibili al Neolitico finale.

Poiché i ricercatori e i numerosi visitatori che si sono avvicendati nella zona non hanno lasciato indicazioni precise sulla localizzazione di un grande numero di siti (Pontone, Posta Corfiati, Salso Lido, Conelle, Colonnella, Coppa d'Ascanio, Camerata), lo scrivente ha operato nei passati decenni numerosi tentativi di localizzare le aree dei rinvenimenti con sopralluoghi su una fascia perilacustre di ca 10 Km, ma ad eccezione di qualche frustolo molto fluitato di ceramica impressa rinvenuto nell'interlad di Lesina in alcune località (Mass. Pontone, Mass. Giovanditti, Tratturo dei Greci, Mass. Di Cesare, Cammarata) non hanno dato risultati soddisfacenti per una serie di concause.

La prima è dovuta allo sconvolgimento e alla distruzione delle stratigrafie operati dalle recenti arature profonde fino a 80-90 centimetri in terreni che oltre cento anni fa venivano intaccati dall'aratro fino ad una profondità massima di 30 centimetri.

La seconda è dovuta alle bonifiche operate lungo le rive del lago che hanno comportato varie rettifiche della linea rivierasca e ai vari dragaggi del fondo lacustre il cui materiale di risulta è stato depositato lungo i margini (fig. 1)[1].

[1] Condizioni ambientali diverse da quelle che si conoscono ai nostri giorni sono attestate anche nel Paleolitico medio, quando l'area dell'attuale lago di Lesina non era interessata dal mare ed era occupata da uno stanziamento all'aperto o da un'area di frequentazione di gruppi musteriani, i cui livelli sono stati raggiunti nel corso dei lavori di bonifica sul fondo del lago. La relativa documentazione, consistente in numerosi manufatti, è stata raccolta lungo le aree di dispersione del materiale proveniente dal dragaggio (Cuda, Gravina 1999).

* * *

Uno specifico problema riguarda, inoltre, l'impianto insediativo del Neolitico antico lungo il tratto di costa che va fra il fiume Biferno e Torre Mileto.

Recenti indagini sulla variazione della costa fra queste due località, che doveva presentarsi come un'ampia insenatura, hanno evidenziato che negli ultimi diecimila anni questa area ha subito un *uplift* segnato da significativi sollevamenti tettonici, valutabili intorno ai 10-15 metri rispetto all'attuale livello del mare.

I carotaggi effettuati lungo il litorale indicano che nel corso del Neolitico antico il mare si trovava ad una quota intorno a -5 metri rispetto all'attuale livello e lungo lo stesso segmento di costa penetrava profondamente nelle terre oggi emerse, interessando per qualche chilometro l'attuale piano di campagna su cui è stata individuata la vecchia linea di costa che correva lungo un gradone dunale, riconoscibile ancora ai nostri giorni intorno a quota 10-12 metri, fra le località di Mass Brecciara, Colle d'Arena, Cornone, Zurrone e Gravaglione (fig. 2. A, C).

Tracce di frequentazione attribuibili ai primi gruppi neolitici a ceramica impressa sono state rinvenute ad Ovest del lago nelle località di Zurrone (fig. 2. C nn. 2, 7; B. n. 19), Fischino (fig. 2. B n. 17) e Cannelle (fig. 2. B n. 18).

Tali fenomeni hanno modificato sensibilmente l'orografia del segmento di costa, per cui Cornone, Zurrone e Gravaglione con le due aree di Fischino e Cannelle o Conelle (e forse Brecciara e Colle d'Arena, che attualmente sono ubicate a circa km 2 dall'odierna linea di costa), in alcune fasi del Neolitico antico dovevano trovarsi ad immediato contatto col mare o dovevano apparire come piccole isole a breve distanza dalla costa (fig. 2. A).

L'assoluta mancanza di una quantità sufficientemente ampia di dati sulle variazioni della linea della costa, sul numero delle aree di insediamento, sui problemi connessi alla successione delle fasi culturali e sull'organizzazione delle relative attività economiche rendono problematico, come si è detto, il tentativo di delineare un quadro organico della diffusione del Neolitico nell'area in esame. Lo stesso problema si presenta anche per il tratto di costa del lago di Varano e per le aree costiere nei pressi di Vieste nonché per altre zone del Promontorio.

La affermazione del primo Neolitico sicuramente è avvenuta contemporaneamente alla diffusione dei villaggi trincerati a ceramica impressa della Puglia settentrionale sin dall'inizio del VI millennio a. C., come confermano le datazioni più antiche della miniera della Defensola A (Tarantini, Galiberti 2009-2011; Galiberti 2005), di Scaloria e di Coppa Nevigata.

I siti dell'entroterra più vicini alla riva meridionale del lago di Lesina che hanno restituito ceramiche impresse e strumenti litici sono piuttosto radi e sono localizzati nelle contrade di Santo Spirito, C. Frezzo, Colle Tauro, Amorusi-Battuta (fig. 2. B, nn. 13, 14, 15, 16) che oggi distano oltre Km 2 dallo specchio d'acqua su modesti rilievi che vanno da 25 a 60 metri di quota. In questa area, nella campagna che si distende dalle località menzionate fino al lago, a tutt'oggi non si rinvengono testimonianze neolitiche.

L'impianto insediamentale del primo Neolitico si infittisce man mano che dal comprensorio di Lesina si procede verso il Tavoliere e verso il fiume Candelaro su terreni che si elevano di quota fino a raggiungere i 60-80 metri di altezza e che sulle aerofotografie mostrano molte anomalie che potrebbero essere riferite a strutture ipogee neolitiche.

In questo ampio areale si rinviene l'insediamento pluristratificato, intensamente frequentato dal Neolitico antico all'età dei Metalli, di località Mezzana della Quercia (fig. 2. B n. 43) localizzato a Km 4 a Sud-Est di Apricena e a circa Km 13 dal lago di Lesina.

È posto in un'area ricca di acque di risorgiva, che alimentano l'alto corso del Candelaro, su quota 50 s.l.m. in una posizione logisticamente di grande rilevanza, a circa 1 Km dai primi rilievi garganici solcati da numerose valli, che in meno di 2 Km salgono da quota 100 a oltre 500 metri.

Finora appare come il primo grande insediamento del Neolitico antico localizzato in prossimità di una delle porte più occidentali del Promontorio al limite settentrionale della piana del Tavoliere. È stato frequentato nella fase a ceramica impressa; nella sequenza delle tipologie ceramiche mancano quelle dipinte tipo Lagnano e Mass. La Quercia, che sono abbastanza rare nell'area occidentale della Daunia (Gravina 2017).

In particolare fra i reperti più antichi alcuni presentano una sintassi decorativa impressa, inusuale fra le ceramiche del primo Neolitico del Tavoliere (fig. 4. 1, 3-5), che richiama e trova confronti con quella di Prato Don Michele nelle isole Tremiti e con quella presente sull'opposta sponda adriatica nella cultura di Obre I (Benać 1975, Tav. 40. 1-4) e di Smilcić (Batović 1975, Tav. 42. 6, 9, 13).

Questo tipo di ceramica potrebbe essere un indicatore non solo di una frequentazione molto antica del sito, ma anche di contatti con la costa orientale dell'Adriatico, se non proprio della provenienza di gruppi dall'opposta sponda nei primi momenti del Neolitico tramite il ponte di isole che fanno capo alle Tremiti.

Non è stata rinvenuta alcuna documentazione relativa al Neolitico medio, che risulta del tutto assente in tutta l'area Nord-occidentale del Promontorio.

La presenza di anse a rocchetto tipo Diana-Bellavista indizia una sua frequentazione anche nella fase finale del Neolitico (fig. 4. 9, 10), perdurata nell'età del Rame (fig. 4) fin dalla prima fase dell'Eneolitico garganico o nella fase di passaggio dal Neolitico finale all'età del Rame, come è attestato dalla presenza di ceramica tipo Macchia a Mare[2] (fig. 4. 12, 13).

[2] Questo è uno dei casi in cui la ceramica tipo Macchia a Mare è attestata in un insediamento della pianura dauna di lunga durata, fuori dall'area settentrionale garganica e inserita in una sequenza ininterrotta di fasi culturali. Diagnostici sono pure alcuni reperti inquadrabili nel pieno Eneolitico e nel Bronzo antico e medio (figg. 4. 11, 13-21; 5).

Numerosi sono gli elementi dell'industria litica, fra cui si rinvengono accette levigate, nuclei con impronte di distacchi di strumenti laminari, raschiatoi, qualche sbozzo di tranchet piano-convesso, tranchets biconvessi e punte di freccia con codolo, teste di mazza, semilune (fig. 3. B).

A differenza dell'estrema parte nord-occidentale del Gargano fra la foce del Fortore e Torre Mileto, che appare pianeggiante, il segmento mediano settentrionale del Promontorio, che va da Torre Mileto fin nei pressi di Rodi Garganico, comprende un tratto di costa che ha un entroterra, prossimo al mare, accidentato dai primi rilievi collinari con pendii piuttosto ripidi.

In questa area il Neolitico antico è attestato nel territorio di Cagnano Varano, che gravita sulle sponde del lago di Varano. La costa, che ai nostri giorni delimita lo specchio d'acqua, si presenta prevalentemente alta e scoscesa. In antico l'area occupata dal lago doveva apparire come un'ampia insenatura del mare, simile a quella attualmente occupata dal lago di Lesina, che penetrava profondamente nella montagna garganica[3].

Rari frammenti di ceramica impressa, fluitati e non facilmente leggibili, sono stati segnalati nella località C. Pacilli, quota m 142, a Sud-Est della Chiesa della Madonna d'Elio, da cui dista circa 1 Km, e nella località Baresella, quota m 30, a circa m 250 dalla sponda orientale del lago(fig. 10. B).

Fino ad oggi sono state localizzate due importanti aree interessate da ceramica impressa, quelle di Iazzo o Iaccio Pozzone e di Pagliettola (figg. 2. B nn. 11bis, 11; 10. B).

Nella contrada di Iazzo Pozzone, localizzata a breve distanza dal lago su quota 110 metri, una spianata larga ca 400 metri è stata interessata da un insediamento pluristratificato (molto esteso nella sua ultima fase di età daunia del VII-VI sec. a. C.), che si affaccia sulla sponda meridionale del lago ed è delimitata in parte dall'orlo del pianoro sul quale si aprono alcune vallecole che in ca 400-500 metri portano allo specchio d'acqua.

La superficie occupata dall'insediamento del Neolitico antico probabilmente era localizzata su una piccola area a ridosso del declivio, che nel tempo è in parte franata, disperdendo le ceramiche e l'industria litica lungo le vallecole. La decorazione della ceramica impressa può essere inquadrata nell'orizzonte culturale della ceramica tipo Guadone (fig. 11. A nn.1-3).

L'interland di Iazzo Pozzone presenta altre aree con tracce di frequentazione fra le quali si deve ricordare quella della Grotta di San Michele (figg. 2. B n. 10; 10. B).

Questa fino ad oggi rappresenta l'unico caso di rinvenimento in grotta di materiale del Neolitico antico lungo la costa settentrionale garganica. È posta a meno di 500 metri a Sud-Ovest dall'insediamento, a circa 1 Km a Sud della riva del lago e ad una quota di ca 90 metri.

---

[3] Si presume che la barra dunale, "l'isola di Varano", che nel corso del tempo ha chiuso il lago di Varano, si sia incominciata a formare nel corso dell'Eneolitico, in quanto non ha restituito reperti più antichi della ceramica a scanalature tipo Piano Conte individuata in alcune località (Palma di Cesnola 1963), fra cui quella nei pressi di Capoiale, rinvenuta alla fine del secolo scorso in occasione della costruzione delle strutture di un camping.

Alcuni saggi effettuati negli anni '70 del secolo scorso hanno accertato una frequentazione della grotta anche nel Musteriano e nel Paleolitico superiore (Galiberti 1980; Palma di Cesnola, Vigliardi 1984). Il riadattamento della cavità per il culto dell'Arcangelo ha comportato lo sbancamento di buona parte del piano di calpestio per creare la nuova pavimentazione, e il materiale di risulta è stato disperso nei pressi dell'entrata dello sgrottato.

Attualmente la grotta si presenta ampiamente modificata dall'uomo, per cui non è possibile ricostruire la sua originaria conformazione, nè sappiamo se le sue pareti fossero interessate da petroglifi.

Per la sua posizione nel territorio antropizzato e per la natura del luogo ricco di acque di risorgiva, la cavità probabilmente in antico non è stata usata come luogo di abitazione, stante il villaggio all'aperto di Iazzo Pozzone a breve distanza, ma come un area sacra (forse con tale funzione era stata usata fin dai tempi paleolitici) in cui erano effettuate pratiche rituali dalle comunità del circondario che vi convergevano, così come è stato ipotizzato per la grotta Dell'Acqua, posta quasi sul mare nel territorio di Peschici.

In quest'ultima cavità oltre a materiale ceramico sono state documentate alcune incisioni e iscrizioni inquadrabili dalla preistoria all'età romana, che attestano la lunghissima frequentazione del sito perdurata nei millenni per la sua valenza sacrale.

Una delle incisioni preistoriche della grotta Dell'Acqua (fig. 10. A) è stata inquadrata nel primo Neolitico (Gravina cds a), in quanto il modulo disegnativo e la tecnica di esecuzione trova confronti in alcune incisioni della miniera della Defensola A, datate nella prima metà del VI millennio a. C. (Tarantini, Galiberti 2009-2011; Galiberti 2005), e potrebbe rappresentare il simbolo dell'acqua, al cui culto con ogni probabilità erano collegate le pratiche rituali che vi svolgevano le comunità dell'interland, dedite verosimilmente ad attività attinenti alla vicinanza del mare[4].

La località di Pagliettola è posta nell'entroterra ad Est dell'abitato di Cagnano Varano da cui dista ca 2 Km e a ca 4 Km dal lago su quota di 300-330 metri s.l.m. (figg. 2. B n.10; 10. B).

Su quota m 310 un piccolo terrazzamento artificiale di forma subovale col diametro maggiore di ca 150 metri conserva lungo il perimetro tracce di delimitazioni con muretti a secco (fig. 10. B lett.T). L'intera area, che ai nostri giorni è interessata da lavori agricoli, è stata probabilmente sede di un insediamento del Neolitico antico. Sono stati rinvenuti frammenti di ceramica impressa tipo Guadone, alcuni tranchets biconvessi, un discreto numero di tratti di lamette in selce a grana fine e un elemento di ossidiana (fig. 12. B).

[4] La cavità oggi non più accessibile perché l'area pianeggiante retrodunale che si estende davanti l'ingresso è adibita a camping, si apre in contrada Sfinale ad Est dell'ex palude di Sfinale (fig. 16. B) in un punto della costa che originariamente era un'insenatura, poi una palude, più recentemente bassa e discontinua, oggi bonificata (Russi 1998).

Un frammento di ceramica impressa con industria litica è stato rinvenuto in una grotta del Canale Santa Marena nell'interland dell'area di Pagliettola (fig. 11. B).

Nel tratto di costa fra Rodi Garganico e Vieste i siti con ceramica impressa sembrano raggiungere una concentrazione maggiore rispetto alle aree esaminate. È probabile che questo fenomeno sia dovuto alla maggiore intensità della ricerca fatta in queste zone fin dalle Missioni Archeologiche del Gargano degli anni '30 del secolo scorso e ancora prima ad opera di "collezionisti", sopra ricordati, come Del Viscio di Vico del Gargano.

Procedendo da Rodi verso Vieste sono stati localizzati una decina di siti con ceramica del Neolitico antico: Coppa Cardone (fig. 2. B n.9), Macchia a Mare (fig. 2. B n. 8), Palianza (fig. 2. B n. 7), Comprensorio di Sfinale (fig. 2. B n. 6), grotta Drisiglia (fig. 2. B n. 5), Defensola A (fig. 2. B n. 4), Arciprete A. (fig. 2. B n. 3), Chiesuola (fig. 2. B n. 2), Pantanello (fig. 2. B n. 1).

Coppa Cardone è stato indagato da Raffaele Battaglia. Fra i reperti inquadrati in un orizzonte eneolitico è stato presentato un frammento di ceramica impressa (fig. 16. G), non riconosciuto dall'A. e assegnato all'Eneolitico (Battaglia 1953, fig. 8 in basso a destra). Quasi certamente il frammento proviene da livelli del Neolitico antico intercettati dal saggio di scavo (Gravina 1977, p. 7, nota 17).

Una identica presenza fortuita di tracce del Neolitico antico è probabilmente quella documentata in località di Mulino di Mare in prossimità della periferia dell'abitato di San Menaio su quota di ca 20 metri e ad un centinaio di metri dal mare. Il reperto (fig. 16. F) è stato raccolto insieme a materiale fittile tipo Macchia a Mare nel corso di una ricognizione di superficie e proviene quasi certamente da uno strato del Neolitico antico sconvolto dalle arature profonde (Vigliardi 1987, fig. 4 n. 16).

Il sito di Palianza è stato localizzato dal prof. Carlo Braconi a ca 1 Km dal mare, a ca 1 Km ad Est della grotta Dell'Acqua sulla sinistra del segmento medio-finale della Valle di Sfinale e a qualche centinaio di metri a Nord-Est dell'ex Palude di Sfinale, che oggi presenta ampie aree di terreno interessate da sbancamenti per l'edilizia (fig. 14. B). Negli anni '70 del secolo scorso in un'area di modesta estensione interessata da lavori agricoli sono stati raccolti in superficie alcuni frammenti di ceramica impressa (Palma di Cesnola 1984, p. 36) (fig. 16. H).

Nel comprensorio di Sfinale alcune aree, localizzate sulle spianate della Punta e della Torre Sfinale e ai margini della Palude, sono state sedi di abitato nel Neolitico antico. Nella prima località eventi meteorici hanno fatto affiorare un battuto pavimentale di un fondo di capanna (fig. 13. 2, 3) nelle cui immediate vicinanze sono stati recuperati frammenti di intonaco con impronta di incannucciata (fig. 13. 4) e strumenti litici (fig. 13. 8), un punteruolo in osso (fig. 13. 5) e frustoli di ceramica impressa (fig. 13. 6), che sono attestati anche ai margini dell'ex Palude non interessati dagli sbancamenti (fig. 13. 9).

I siti di grotta Drisiglia (Puglisi 1948, Palma di Cesnola 1984), Defensola "A", Arciprete A. (Galiberti 2005; Tarantini, Galiberti 2009-2011) (fig. 2. B n. 3), Chiesuola, Pantanello (Gravina 1990) rientrano tutti nell'ambito territoriale di Vieste.

Grotta Drisiglia è l'unica che come grotta Dell'Acqua si trova ad immediato contatto col mare, per cui si può pensare ad una sua frequentazione da parte di gruppi che fra le attività economiche più significative esercitavano quelle attinenti allo sfruttamento dell'ecosistema marino.

Arciprete "A" con la vicinissima miniera della Defensola "A" e Chiesuola sono localizzate non lontane dal mare, ma su quote fra 20 e 60 metri s.l.m.

Il sito di Pantanello, oggi poco elevato sul livello del mare, nel Neolitico antico doveva trovarsi a contatto col mare che entrava profondamente nell'area dell'attuale insenatura, sollevatasi probabilmente per fenomeni cosismici. I frammenti ceramici sono stati rinvenuti alla profondità di ca 4 metri in seguito a carotaggi effettuati per l'edilizia che hanno evidenziato spessi strati di depositi colluviali.

I dati, sinteticamente qui presentati sul popolamento del Neolitico antico lungo la costa settentrionale garganica, fra l'area di Lesina e Vieste, mostrano una serie di siti, che indiziano una colonizzazione del territorio che sembra condizionata dagli aspetti favorevoli dei vari ecosistemi piuttosto che dalla abbondante presenza della selce, che è stata oggetto, forse preminente, di attività economica solo nell'area prossima a Vieste dove, per quanto è noto fino ad oggi, solamente la miniera della Defensola "A" era operativa.

Sicuramente i vari gruppi distribuiti lungo la costa hanno dato vita ad una delle vie attraverso cui nel Neolitico antico hanno viaggiato i manufatti in selce della zona viestana per raggiungere la valle del Fortore e l'area meridionale del Promontorio probabilmente attraverso l'importante villaggio di Mass. Mezzana della Quercia, che si trovava in una posizione di snodo fra i versanti Nord e Sud del Gargano.

Nella fascia pedemontana del Gargano, che costeggia la sponda Nord del fiume Candelaro, il modello di occupazione del territorio nel Neolitico antico non si discosta da quello riscontrato nel Tavoliere con la frequentazione anche di alcune grotte che si aprono lungo le vallate che dal Candelaro portano al gradone intorno ai 600-700 metri di quota.

Nel Neolitico medio il popolamento del Gargano si impoverisce drasticamente.

In consonanza con quanto si è constatato nel Tavoliere, il Neolitico medio è quasi del tutto assente nell'area Nord-garganica, ad eccezione di Vieste (Gravina 1989) che, pur avendo restituito una copiosa documentazione che risente degli influssi di culture transadriatiche, finora rimane un fenomeno isolato da indagare in modo più approfondito e da mettere in relazione con l'instaurarsi di più intensi contatti con aree oltre Adriatico[5]. Nel Gargano meridionale il Neolitico medio non è molto diffuso ed è presente solo in alcuni siti, localizzati quasi tutti lungo il corso medio e terminale del Candelaro.

[5] Qualche frammento di ceramica inquadrabile nella fase di Passo di Corvo è stato rinvenuto anche a Coppa Cardone.

Nel Neolitico finale il panorama insediativo si rianima e si registra un nuovo quadro del popolamento, che soprattutto lungo la fascia pedemontana meridionale interessa siti mai frequentati in precedenza.

Nell'area nord-garganica il Neolitico finale è attestato a Vieste, Punta Manaccore, Coppa Cardone, Mulino di Mare, Macchia a Mare, grotta Pippola, in una grotta del Canale Mortale (Cagnano Varano), Cammarata, Ripalta.

Nel comprensorio pedegarganico meridionale il Neolitico finale si trova attestato in una decina di insediamenti all'aperto, come Mezzana della Quercia, Mezzanella di Brancia, Brancia km 10 e Ciccalento, e in cavità, come grotta Trappedo, grotta delle Carrozze, grotta del Brigante; in alcuni di questi siti è attesta anche la ceramica di Macchia a Mare e quella a scanalature.

* * *

Il nuovo quadro di occupazione del territorio fornisce il supporto per la prima affermazione dell'Eneolitico, caratterizzato dalla ceramica Macchia a Mare e dallo sviluppo di una innovativa litotecnica campignana.

Gli elementi ceramici di questo nuovo orizzonte culturale, attestato prevalentemente fra Mulino di Mare e Vieste, si diffonde in modo sporadico probabilmente tramite rapporti di scambio, forse anche attraverso la citata Mass. Mezzana della Quercia, sul versante meridionale del Gargano, dove la ceramica tipo Macchia a Mare è presente nella stessa Mass. Mezzana della Quercia, a Brancia Km 10, a Ciccalento, a Cicerone e a Coppa Nevigata, tutti siti di lunga durata in posizione chiave per la viabilità e le comunicazioni con l'interno del Promontorio, che fanno ipotizzare un primitivo schema di rete di attività di scambio.

In questo periodo l'attivazione di nuove miniere di selce nel territorio di Peschici e forse un più strutturato circuito della circolazione della selce stessa indiziano in un primo momento l'avvio di una riorganizzazione socio-economica e di un mutato sistema culturale, documentati dalla presenza di tombe a Monte Pucci (Rellini *et alii* 1930-31; Cuda 1990), e successivamente il consolidamento del nuovo quadro culturale attestato dall'affermarsi nell'Eneolitico antico della ceramica a scanalature tipo Piano Conte diffusa da Nord a Sud del Gargano (Gravina 2009) nonché dall'attività incisoria negli sgrottati.

Non si conoscono fino ad oggi dati sulle varie fasi dell'Eneolitico garganico, se non quelli enucleati dall'esame dell'evoluzione della litotecnica campignana (Palma di Cesnola 1984), da alcuni elementi ceramici provenienti dall'uso sepolcrale della miniera di Valle Sbernia/Guariglia (Tunzi Sisto 1999), dove sono attestate forme vascolari tipo Gaudo e Laterza, o da raccolte di superficie e dall'occupazione più intensiva del territorio, soprattutto quello prossimo all'attuale lago di Lesina, che la grandissima quantità di strumenti litici, raccolti nei decenni, fa apparire come un terminale della "via della selce" e un'area di smistamento, anche oltre il Fortore, degli strumenti lavorati e semilavorati provenienti dalle zone minerarie di Peschici.

La ricordata ricognizione del materiale litico dell'area di Lesina condotta da Palma di Cesnola e da Calattini ha inquadrato la quasi totalità dell'industria litica nelle varie fasi dell'Eneolitico (fig. 3. A) e prevalentemente in quella dell'Eneolitico antico.

Sono stati evidenziati elementi foliati di grandi dimensioni in forma di pugnali (fig. 3. 1-4), che ricordano un esemplare documentato nei pressi di grotta Vaira presso Monte Sant'Angelo (fig. 3. 8) (Gravina 2015), cuspidi di freccia con codolo e alette o, quelle più rare, a base concava (fig. 3. 7), frammenti di lame, alcune accette levigate (fig. 3, 5), "coltellini" di ossidiana, e numerosi strumenti di tecnica campignana, come i tranchets sia biconvessi che piano-convessi. Questi elementi trovano confronti col materiale litico di Pagliara di Malanotte, località in cui sono stati rinvenuti con la ceramica tipo Piano Conte, a cui vanno riferite le cinque anse sottocutanee o caniculate, le tre prese a bugna o a linguetta, delle quali due sono forate, una fusaiola biconico-schiacciata, conservate al Pigorini.

Altri reperti ceramici inquadrabili nello stesso orizzonte culturale sono stati raccolti dallo scrivente in località Cammarata (Gravina 1981, p. 135, fig. 18. 1-9)[6].

L a diffusione della ceramica a scanalature tipo Piano Conte segna l'affermazione dell'Eneolitico antico in tutto il Promontorio da Malanotte alle località di Finizia 21, di Cruci e di Calena 85 (fig. 12. A) nei pressi di Peschici a Nord e da Castelpagano, ai siti di Brancia Km 10, di Mezzanella di Brancia, di Ciccalento sulla fascia pedegarganica meridionale.

Nel corso dell'Eneolitico ad Est di Lesina vengono frequentati siti già interessati da ceramica del Neolitico antico, come C. Frezzo, Colle Tauro, Amorusi-Battuta (fig. 2. B, nn. 13, 14, 15, 16), che hanno restituito tranchets pianoconvessi e biconvessi, frammenti di lame, accettine levigate e lamette di ossidiana e che sono perdurati anche nell'età del Bronzo come indicano alcuni elementi ceramici.

Procedendo dall'area del lago di Lesina verso Vieste si incontrano tre siti, Mulino di Caldoli, La Mezzana e Torre Mileto.

I primi due sono ubicati su piccole alture, rispettivamente m 4 e m 14 sull'attua-

[6] Nel corso delle perlustrazioni di superficie sono stati documentati anche alcuni frammenti riferibili al Bronzo Appenninico a Cammarata e all'isolotto di San Clemente (Gravina 1981, fig. 31. 23-24), ai quali va aggiunta una "bella scure di bronzo" con foro rettangolare e di forma simile a quelle attualmente in uso, che il Regazzoni ha ricordato nella sua relazione sulla collezione Centonza presentata a Torino. Tale manufatto fa supporre l'esplorazione da parte del ricercatore lesinese di un'area con reperti assegnabili ad orizzonti culturali del Bronzo finale o del Primo Ferro a cui vanno riferiti anche alcuni frustoli di ceramica chiara dipinti che richiamano alcuni elementi tecnici e decorativi del Protogeometrico Japigio (sensu Lo Porto 1964) e del Protogeometrico Daunio (De Iulis 1977) rinvenuti recentemente nell'attuale località di Cammarata, prossima al cimitero cittadino (Gravina 1984, pp. 242, 245, fig. 11. 11-12, fig. 9. 5-7). Dal grande numero di reperti documentati sembra che nei tempi preistorici (soprattutto nel corso dell'Eneolitico) e protostorici la sponda meridionale dell'odierno lago di Lesina doveva presentarsi densamente popolato.

le livello del lago che doveva trovarsi a breve distanza. Il terzo è posto su uno spuntone roccioso che si proietta nel mare Adriatico (fig. 6. A). I tre insediamenti sono stati impiantati nel corso dell'Eneolitico, nello stesso periodo in cui è stata attestata, come abbiamo visto, la vivace animazione della sponda centro-occidentale del lago di Lesina soprattutto nelle contrade di Cammarata e/o dell'attigua area dell'attuale Palude Grande. Tutti sono perdurati nell'età del Bronzo. I gruppi che li animavano con molta probabilità esercitavano anche attività economiche strettamente attinenti alla presenza della laguna e successivamente del lago.

Da Mulino di Caldoli provengono elementi di industria litica (bifacciali, punte di freccia peduncolate) e ceramiche inquadrabili nell'Eneolitico e nell'età del Bronzo (fig. 6. B).

Una documentazione simile ha restituito la località di La Mezzana, che doveva essere sede di un villaggio naturalmente difeso, delimitato da un probabile fossato su cui gravitavano pendii resi ripidi da interventi antropici su tre lati e aperto sul lato Nord verso lo specchio d'acqua.

Torre Mileto è il primo di una serie di abitati impiantati a partire dall'Eneolitico sugli spuntoni che si proiettano nel mare lungo tutta la costa garganica settentrionale che si distende fino a Vieste ed oltre. È sorto di fronte alle isole Tremiti in un momento antico dell'Eneolitico, probabilmente ai tempi di Macchia a Mare per la presenza di alcuni elementi dell'industria litica ascrivibili a quest'orizzonte culturale (Gravina 1995, fig. 15. 2), rinvenuti anche a Coppa Cardone, dove è attestata la tipica ceramica decorata a zig-zag incisi, ed è perdurato fino ad età Daunia (VII-VI sec a. C.). L'area è delimitata su tre lati dal mare e pertanto appariva naturalmente difesa. Probabilmente nel corso delle prime fasi dell'età del Bronzo, quando sul Gargano meridionale i villaggi, come Monte Granata, si arroccavano su posizioni dominanti e predisponevano fossati e poderose cinte murarie di difesa, la comunità di Torre Mileto si munì verso la terraferma di un imponente fossato a semicerchio, visibile ancora ai nostri giorni (fig. 6. A) e di una muraglia di notevole larghezza costruita in muratura a secco, che forse sosteneva un terrapieno o fortificava la parte superiore del terrapieno stesso, posto a ridosso del fossato, del quale si nota traccia nel punto della lettera *"f"* della fig. 6. A.

Dalla sua posizione al limite orientale di una larga e profonda insenatura, che la linea di costa descrive ad iniziare dalla foce del Fortore, comprensiva ai nostri giorni del lago di Lesina, si poteva dominare la vasta area marina e l'accesso alla laguna formatasi successivamente e al Fortore.

L'industria litica è inquadrabile pressappoco in tutto l'arco dell'Eneolitico, dallo scalpello tipo Macchia a Mare al tranchet tipo Monte Grande-Baia di Campi, *sensu* Palma di Cesnola (Palma di Cesnola 1984).

La documentazione del materiale fittile da quella più antica eneolitica, rappresentata da frammenti decorati a scanalature tipo Piano Conte, a quella dell'età del Bronzo fino all'età del Ferro, quasi alla metà del primo millennio a. C. (Gravina 1995), attesta la lunga durata della frequentazione del sito.

In particolare l'intensità dei rapporti che Torre Mileto ha intrattenuto con l'op-

posta sponda adriatica e con le aree dell'Adriatico settentrionale è documentata da una serie di forme vascolari.

Alcune di queste fra cui due frammenti di orci con decorazione a striature sulle pareti, esterna ed interna, associata ad una serie di coppelle impresse sull'orlo e subito sotto l'orlo esternamente (fig. 7. A n. 1, 2), rimandano alla produzione vascolare della cultura di Cetina (Marović 1991) e sono presenti anche a Spila Kod Nakovane a Nord-Ovest di Dubrovnik. Qualche Autore colloca questo tipo di ceramica anche nel Bronzo antico.

Altre forme vascolari, fra cui alcune ollette globulari decorate con pasticche circolari o con bugne emisferiche allungate, trovano riscontri in tipologie inquadrabili tra il tardo Eneolitico e il Bronzo antico, presenti nel Carso e in Albania (Gravina 1995, p. 6, fig. 2. 2, 4).

Nello stesso orizzonte culturale sono inquadrabili la brocchetta decorata a scanalature (fig. 7. D), che trova confronti nella grotta albanese di Nezir (Nezir III), e i frammenti a superficie rosso-lucida, decorati con motivo a reticolo inciso e a punteggiato profondo (fig. 7. B. nn.1-4), che trovano riscontro nella cultura di Cetina (fig. 7. B nn. 5, 6) e nella sintassi decorativa dei vasi della T. 7 di Laterza (fig. 7. B nn. 7, 8) (Biancofiore 1971, fig. 14. 1, 2, 5, 8, 10).

Alla produzione vascolare tarda dell'area di Cetina, inquadrabile probabilmente nel Bronzo antico possono essere riferiti il grande vaso a orlo ingrossato, che estroflette all'esterno e chiude all'interno (fig. 7. A n. 3); alcune scodelle a forma aperta e a vasca profonda con labbro sbiecato all'interno (fig. 7. C nn. 1-3) e alcuni piccoli fiaschi o brocchette a collo troncoconico con piccola ansa impostata sul collo, con l'attacco inferiore fra spalla e collo (fig. 7. C nn. 4, 5) (cfr. Marović 1991, T. 13, T. 52 di Rudine e T. 94 di Prescani), tipologia vascolare che non trova riscontri nell'Italia centro-meridionale.

Allo stesso orizzonte culturale potrebbe fare riferimento anche l'orlo a tesa con superfici nero-lucide, decorato a scanalature (fig. 7. A n. 4), che per la sua ottima fattura potrebbe essere considerato un oggetto di importazione.

Forse in un momento tardo del Bronzo antico o in una fase iniziale del Bronzo medio potrebbe essere inquadrato un gruppo di brocchette con l'ansa impostata superiormente su un prolungamento dell'orlo con una piccola presa a lingua asciforme verticale, che trovano puntuali riscontri anche nello strato III di Manaccora e nella fase I della cultura di Dinara sull'opposta sponda adriatica (fig. 7. E) (Govedarica 1991-92).

Infine a Torre Mileto sono presenti alcuna anse che rientrano nella tipologia delle "anse lobate" diffuse nel corso del Bronzo recente soprattutto nel Veneto centro-orientale e non attestate comunemente nella Daunia e nell'Italia meridionale (Gravina 1995, p. 13, fig. 9. 12, 13).

Fra Torre Mileto e Rodi Garganico una frequentazione eneolitica è stata attestata a Iazzo Pozzone, a Pagliettola con i siti contigui di Canale Mortale, Canale e località Santa Marena.

La località di Iazzo Pozzone, come sopra ricordato, è stata frequentata dal Neo-

litico antico fino ad epoca daunia. Fra gli strumenti litici di tecnica campignana ha restituito alcuni tranchets (fig. 11. A nn. 4-6), uno scalpello garganico (fig. 11. A n. 8), una lamella di ossidiana (fig. 11. A n. 7) ed elementi laminari (fig. 11. A nn. 9-14). Sono presenti anche frammenti inquadrabili in fasi non antiche dell'Eneolitico, e ceramiche dell'età del Bronzo.

A Pagliettola, oltre ai frammenti di ceramica impressa tipo Guadone già segnalati (fig. 12. B), sono stati recuperati frammenti fittili e litici inquadrabili nell'età del Rame e nell'età del Bronzo (fig. 12. B).

Questi ultimi si rinvengono anche nel Canale Mortale che nasce dall'area terrazzata, si sviluppa per ca 1 Km verso Nord, superando un dislivello di oltre 150 metri, e converge con il Canale Santa Marena in un lungo canalone che in oltre 3 Km discende con un declivio poco accentuato fino alla riva del lago (fig. 10. B).

Sul confine meridionale della contrada Pagliettola si rinviene la località di Santa Marena (fig. 10. B) delimitata in parte dal citato Canale omonimo, in cui si apre una grotta che ha restituito, oltre al frammento di ceramica impressa sopra ricordato, alcuni tranchets bicovessi, qualche lamella di ossidiana e materiale fittile inquadrabile nell'Eneolitico (fig. 11. B) e nell'età del Bronzo, che si rinvengono sporadicamente anche nella campagna che si distende a destra del Canale Santa Marena a ca 300 metri di quota (fig. 10. B).

Tutta l'area di Pagliettola-Santa Marena, da cui si domina parte della sponda meridionale ed occidentale del lago di Varano, al tempo della perlustrazione di superficie presentava scarsa visibilità archeologica per la vegetazione da cui era coperta. Gli elementi raccolti indiziano una diffusa presenza di gruppi umani in più fasi della preistoria e della protostoria che andrebbe accertata con indagini scientifiche.

Nel tratto fra Rodi Garganico e Vieste si rinviene la più grande concentrazione di siti con materiale eneolitico, fenomeno che può essere messo in rapporto alla apertura delle numerose miniere di selce nel comprensorio territoriale a Sud di Peschici a partire dalla fine del Neolitico. Molti sono noti solo per la grande quantità di industria litica proveniente dalla miniere e presente in superficie, oltre che da datazioni radiometriche (Tarantini, Galiberti 2009-2011). Alcuni abitati concentrati lungo la valle dell'Ulso, a Sud di Peschici, hanno restituito reperti ceramici dell'Eneolitico antico molto diagnostici, decorati con scanalature parallele tipo Piano Conte, come quelli citati di Finizia 21, Cruci e Calena 85 (fig. 12. A).

Nella fase del tardo Eneolitico si rinvengono poche tracce di ceramiche, come quelle tipo Laterza, inquadrate da vari Autori anche nel Bronzo antico.

Queste, che sembrano aver recepito prevalentemente molti schemi decorativi della ceramica transadriatica di Cetina, sono state rinvenute oltre che a Rodi Garganico (fig. 14. A), a Torre Mileto (fig. 7. A,B,C) (Gravina 1995, fig. 4. 1-4), come è stato evidenziato, anche a Mezzana della Quercia (fig. 5. 1-4), a Grotta Trappedo in territorio di Rignano Garganico (fig. 7. H) (Gravina 1987), sulla Pedegarganica Km. 12,200 (fig. 7. E), a Portata Casone, a Torrione di Casone a Sud del Candelaro e in alcuni siti lungo la valle del Fortore (Gravina 2016).

Questi elementi si pongono in una fase di passaggio al Bronzo antico o nelle prime fasi dello stesso Bronzo antico, la cui gestazione nel Gargano e nell'area del Fortore si può presumere abbia avuto un forte impulso dai contatti con aree transmarine o dall'arrivo di piccoli gruppi dall'opposta sponda adriatica[7].

Con l'affermazione del Bronzo antico nel Promontorio si ha una drastica riduzione dell'attività mineraria, che nell'area di Peschici permane solo a Cruci (Cuda, Gravina 2001; 2003, Galiberti 2015), e sembra che si dia inizio al popolamento intensivo della fascia pedemontana meridionale lungo il Candelaro e al sistematico controllo a maglie strette del territorio, che sarà attuato nella piena età del Bronzo, con l'occupazione dei centri nevralgici all'imbocco delle valli e delle punte rocciose che si proiettano nel mare Adriatico lungo la costa settentrionale garganica per scambi commerciali anche con l'opposta sponda adriatica (Gravina 1996; 1999).

Forse nelle fasi finali del Bronzo antico o nel corso del Bronzo medio ad Ovest si intensifica il popolamento del territorio nei dintorni del lago di Lesina; Torre Mileto (già da tempo a contatto con l'opposta sponda adriatica e con l'area di Cetina) sembra abbia raggiunto la sua massima fioritura e si munisce di poderose opere difensive verso l'area interna, come si è già ricordato; ad Est viene impiantato l'abitato fortificato di Coppa Nevigata nel golfo di Manfredonia.

Entrambi gli insediamenti, come si è detto, sembrano esercitare una funzione di controllo sulle rispettive aree lagunari.

* * *

Con la diffusione della ceramica a scanalature tipo Piano Conte, e probabilmente ancora prima con la ceramica Macchia a Mare, nel Gargano si avverte l'occupazione di un maggior numero di grotte in cui si intensifica l'attività incisoria, che ha prodotto un repertorio iconografico, ricco di centinaia di petroglifi, che non trova confronti con manifestazioni contemporanee nell'arte preistorica italiana e che ripropone il metodo di comunicazione, già attestato nel corso del Neolitico antico, nella grotta dell'Acqua e nella miniera della Defensola "A" (Galiberti, Tarantini 2009-2011, tav. 47), fissando sulla roccia messaggi che informano l'osservatore su reali situazioni presenti al momento dell'incisione.

Le aree in cui sono localizzate le cavità che conservano i petroglifi più significativi sono quattro: la prima nei pressi del lago di Lesina (grotta di Campo di Pietra, fig. 15. B); la seconda include il comprensorio di Sfinale ed aree viciniori (fig. 15. C)

[7] È interessante notare che lungo la costa adriatica nello stesso periodo in cui Torre Mileto, in posizione di controllo della probabile laguna ad oriente della foce del Fortore, mostra la consistente presenza degli influssi della cultura di Cetina agli inizi dell'età del Bronzo, ad occidente in prossimità della foce del fiume era attivo il sito di Mass. Brecciara, da cui provengono elementi inquadrabili nel Bronzo antico (Gravina 1996, fig. 1 nn. 3-4; 2018), quasi a fare da *pendent* a Torre Mileto per il controllo dell'ingresso alla foce del Fortore e forse alla contigua laguna.

in prossimità della costa settentrionale e di Vieste; la terza è costituita da un gruppo di grotte e vallate (grotte Pazienza e del Riposo nella valle Ividoro, grotta Pannona nella valle Vituro, grotta Raffaella nella valle Salerno, grotte A-Fabbri e B-Stea nella valle del Sorbo, fig. 17. E) lungo il corso medio del Candelaro (fig. 15. A nn. 1-19; 17. A-G); la quarta è localizzata nell'interland di grotta Scaloria presso Manfredonia (fig. 15. D).

Queste grotte, che per la loro ampiezza quasi sempre non sono abitabili, sembrano avere avuto una funzione sacrale ed appaiono come punto di riferimento dei gruppi dell'interland per eseguire rituali attinenti alla sfera del sacro o alla celebrazione di modelli sociali fondanti la loro identità culturale

La grotta di Campo di Pietra è localizzata all'inizio della prima vallata, che da occidente penetra all'interno del Gargano, non distante dall'attuale riva del lago, dai piccoli villaggi neolitici della contrada Amorusi, di C. Frezzo, di Colle Tauro, da Torre Mileto e dall'insediamento di Mass. Mezzana della Quercia.

Il sito ha restituito tracce di una lunghissima frequentazione. Quella neolitica è suggerita dall'analisi delle incisioni presenti nella grotta. Dal terreno circostante lo sgrottato provengono ceramiche eneolitiche di impasto con pareti rusticate e decorate a fasci di linee parallele graffite (fig. 8. 1), un'ascia in bronzo inquadrabile fra Bronzo finale e prima età del Ferro e frammenti fittili di età daunia (fig. 9. E, F).

Fra i petroglifi più interessanti, inquadrabili nell'età del Rame, si devono mettere in rilievo alcuni pugnali con lama triangolare a lingua da presa rettangolare o trapezoidale. Due sembrano contenuti in un fodero, incisi con la punta rivolta verso l'alto (fig. 8. 2, 3). Tre, rappresentati con la punta verso il basso (fig. 8. 5, 6, 7), trovano riscontro con quelli della cultura del Gaudo (fig. 8. 4). Un altro richiama forme remedelliane (fig. 8. 8). Tutti non sono presentati in scene di combattimenti, ma come segni di potere affiancati quasi sempre a figure stilizzate di antropomorfi (fig. 9. A, B) o a luoghi del potere (fig. 9. C), quasi a scrivere la storia dell'incivilimento di gruppi che erano partecipi di una koinè culturale (Gravina 2015; cds a; cds b).

Particolari sono il pugnale della fig. 8. 6 e l'ascia bipenne della fig. 9. C, D.

Il primo è inciso alle spalle di due figure antropomorfe, poste l'una di fronte all'altra sotto uno schema rettangolare privo di base (grotta?, capanna? luogo del potere?) (fig. 9. A).

L'ascia bipenne fa parte di una composizione complessa, e potrebbe richiamare suggestioni provenienti dal mondo egeo minoico. Essa svetta su un prospetto di una capanna?, di una grotta?, di un luogo di potere?, sotto un arco (probabile rappresentazione stilizzata di una montagna) nel quale sono comprese due figure antropomorfe, una femminile con veste riccamente decorata e l'altra maschile, rappresentata da un fungiforme (figura stilizzata del bucranio di un toro, con cui probabilmente si celebravano personaggi eminenti, come i capo tribù) (Gravina 2016, pp. 139-140).

Fra i numerosi motivi incisi nelle grotte del comprensorio di Sfinale a Nord-Est del Promontorio (fig. 15. 2 C) si possono evidenziare quelli delle cavità carsiche di Sfinalicchio "C" e di Sfinalicchio "B", in cui probabilmente convergevano i gruppi

che nel corso dell'Eneolitico e dell'età del Bronzo hanno vivacizzato l'intera area di Sfinale, delimitata ad Ovest dalla valle di Sfinale e ad Est dalla valle di Sfinalicchio e di cui fanno parte i citati siti di Torre Sfinale, Palude di Sfinale, Punta Sfinale, Palianza e la grotta dell'Acqua (fig. 14. B). Tutto il distretto territoriale è stato frequentato intensamente soprattutto nel corso dell'età del Rame, come è attestato dai numerosi frammenti ceramici (fig. 13. 7) e dal grande numero di strumenti litici rinvenuti (Calattini *et alii* 1991).

Sulla parete di fondo della grotta di Sfinalicchio "C" sono incise tre sagome di pugnali simili a quelli descritti nella grotta di Campo di Pietra. Il primo è a lama triangolare a lingua di presa rettangolare (fig. 16. A); il secondo con lama triangolare e a lingua di presa rettangolare presenta due lacci pendenti dalla punta (arma da parata in un fodero?) ed è inciso fra due figure nastriforme, raffigurazioni stilizzate di antropomorfi femminili, a cui il pugnale probabilmente attribuiva autorità, forse nell'ambito della pratica di rituali collegati al mondo del sacro (sacerdotesse?) (fig. 16. D); il terzo richiama i pugnali di tipo Remedello e presenta cinque ribattini che dovevano agevolare l'immanicatura (fig. 16. B).

Fra le figure di Sfinalicchio "C" si rinviene anche un prospetto di porta inserito in una struttura rettangolare, rappresentazione stilizzata di una grotta?, capanna?, (fig. 16. C) che può essere confrontata con le strutture similari della grotta di Campo di Pietra (Gravina 2015, figg. 12. 1, 17.13).

Nello sgrottato di Sfinalicchio "B" è inciso uno schema formato da otto sottili linee quasi parallele tagliate a metà da una linea orizzontale e attraversate nella parte inferiore da due brevi linee oblique. Dalle estremità di sinistra in alto e di destra in basso si allungano con andamento obliquo due segmenti che terminano con una croce. Probabilmente si tratta di una rappresentazione stilizzata di una mappa territoriale con le indicazioni di valli o di piste percorribili per la transumanza e per i traffici (fig. 16. E).

La sua documentazione è stata fissata sulla roccia forse fra le fasi finali del Neolitico e l'inizio dell'Eneolitico, quando probabilmente si incominciavano a sentire le prime esigenze del controllo del territorio, con cerimonie rituali che fanno acquisire alla figura incisa anche una dimensione di sacralità (Gravina cds a, fig. 5. 4, 5).

Una grande rilevanza hanno i motivi incisi e dipinti nel gruppo di grotte dell'area che gravita sul Candelaro (fig. 15. 1; 2A nn. 1-10). In particolare nelle grotte Pazienza e del Riposo essi si rinvengono nello stesso contesto, configurando uno dei rari casi di successione stratigrafica fra le due tecniche, quella delle incisioni e quella della pittura.

Un caso emblematico è quello di uno schema fungiforme inciso che in un momento successivo è stato sopradipinto da una macchia di ocra rossa (fig. 17. B) della stessa intensità di colore con cui sono state eseguite le numerose figure che affollano il quadro dipinto sul fondo dello sgrottato (fig. 17. A).

Il repertorio figurativo dipinto appare del tutto estraneo a quello inciso nella totalità delle altre grotte garganiche.

Nel primo una attenzione particolare è stata posta al mondo animale, come il qua-

drupede e i serpenti (fig. 17. A n. 7 e nn. 10-11); alla rappresentazione quasi naturalistica di antropomorfi fra cui gli "oranti" (fig. 17. A nn. 4, 6, 11, 18) e di gruppi di antropomorfi stilizzati (fig. 17. A nn. 16, 19; F; G); al simbolo solare (fig. 17.C), È presente anche uno schema di difficile interpretazione nella grotta Pannona (fig. 17. D).

Sembra che i gruppi, che hanno prodotto questo singolare complesso figurativo, abbiano preferito usare la tecnica della pittura per comunicare messaggi riferiti a particolari problematiche che non siamo in grado di decifrare né di collocare in un definito ambito cronologico.

Ad oggi per la mancanza di indagini scientifiche e di datazioni del pigmento del colore si può ipotizzare, con tutte le prudenze del caso, che le figure dipinte possono essere assegnate ad una fase finale dell'Eneolitico o ai momenti iniziali dell'età del Bronzo.

Comunque le grotte e le valli con la decorazione dipinta e incisa, oltre a rappresentare un *unicum* nel panorama dell'arte rupestre garganica, costituiscono anche un comprensorio territoriale frequentato da gruppi tribali che conoscevano e praticavano l'uso della pittura a differenza di tutte e altre comunità del Gargano, che invece per istoriare le grotte usavano la tecnica delle incisione.

Tale indicatore permette di ipotizzare che queste comunità esercitavano il controllo del territorio in cui si rinviene il repertorio figurativo dipinto, controllo che potrebbe essere interpretato soprattutto come uso esclusivo di un comprensorio territoriale antropizzato, riconosciuto dagli altri gruppi che hanno lasciato le loro tracce nella grotta Palumbara, nell'omonima valle (fig. 15. 2 n.11), e nella grotta di valle Granara (fig. 15. 2 n.12), confinanti ad Ovest e ad Est col nostro distretto, nelle quali si rinvengono solo incisioni come in tutte le altre grotte garganiche.

BIBLIOGRAFIA

Angelucci A. 1876, *Le selci romboidali*, in B.P.I., II.

Batović S. 1975, *Le relazioni tra la Daunia e la sponda orientale dell'Adriatico*, in Civiltà Preistoriche e Protostoriche della Daunia, Foggia 1973, pp.149-157, Tavv. 42-44.

Battaglia R. 1953, *Coppa Cardone. Resti di un villaggio di capannicoli sul Gargano*, in Archivio Storico Pugliese, VI, Fasc. I-IV.

Benać A. 1875, *Qualche relazione tra la Daunia e la Bosnia durante il Neolitico*, in Civiltà Preistoriche e Protostoriche della Daunia, Foggia 1973, pp.145-148, Tavv. 40-41.

Biancofiore F. 1971, *Origine e sviluppo delle civiltà preclassiche nell'Italia sud-orientale*, in Origini, I, Roma, pp.5-110.

Calattini M., Palma di Cesnola A. 1988, *Dati preliminari sull'industria eneolitica dei dintorni di Lesina*, in B. Mundi, A. Gravina, a cura di, Atti del 6° Convegno sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, I, San Severo 1984, San Severo, pp. 41-64.

Calattini M., Cuda M. T., Martinelli M. C. 1991, *Contributo alla conoscenza della facies eneolitica di Malanotte nel Gargano: le stazioni di Arciprete "B" e Torre Sfinale*, in Atti del 12° Convegno sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, San Seve-

ro 1990, I, San Severo, pp. 85-103, Tavv. XXXII-XXXIII.
Centonza R. 1878, *Le stazioni litiche di Lesina e il Museo Nazionale Preistorico di Roma*, Napoli.
Centonza R. 1888 *L'uomo preistorico sul monte Gargano e sulle rive del lago di Lesina*, in Capitanata.
Cuda M. T. 1990, *Revisione del complesso archeologico di Monte Pucci (Peschici), Ricerche U. Rellini 1929-31*, in A. Gravina, a cura di, Atti del 11° Convegno sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, San Severo 1989, San Severo, pp. 79-97.
Cuda M. T., Gravina A. 1999*, Il Musteriano del Lago di Lesina*, in A. Gravina, a cura di, Atti del 19° Convegno sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, San Severo 1998, San Severo, pp. 41-64.
Cuda M.T., Gravina A. 2001, *Contributo alla conoscenza dell'Eneolitico del Gargano: le stazioni di Finizia in territorio di Peschici*, in A. Gravina, a cura di, Atti del 21° Convegno sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, San Severo 1980, San Severo, 2000, pp. 109-138.
Cuda M.T., Gavina A. 2003, *L'industria litica bifacciale e la ceramica di Cruci presso Peschici*, in A. Gravina, a cura di, Atti 23° Convegno sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, San Severo 2002, San Severo, pp. 101-116.
De Juliis E. M. 1977, La ceramica geometrica della Daunia, Firenze.
Galiberti A. 1980, *La Grotta Paglicci e il Palelolitico del Gargano meridionale a: la stratigrafia del Riparo esterno di Paglicci nel quadro del Paleolitico inferiore e medio del Gargano*, in San Matteo. Società, storia e tradizioni. Atti del convegno di studi sulla presenza francescana nel santuario di San Matteo, San Marco in Lamis 1978, pp. 33-39.
Galiberti A., a cura di, 2005, Una miniera di selce di 7000 anni fa, Protagon Editori Toscani, Siena.
Galiberti A. 2015, *L'estrazione sotterranea della selce in Italia durante l'Età del Bronzo: il caso di Cruci nel Gargano*, in Rivista di Archeologia, storia, costume. Anno XLIII, n.1-2, 2015, pp. 1-14.
Govedarica B. 1991-92, *La Cultura di Dinara sulle coste dell'Adriatico orientale*, in Rassegna Archeologica, 10, Firenze.
Gravina A. 1977, *Villaggi neolitici in Daunia, alle Isole tremiti e sul Gargano*, in Atti 2° Esposizione Archeologica. Il mondo dei cacciatori Paleolitici garganici e la civiltà agro-pastorale neolitica, Foggia, pp. 1-12, estratto.
Gravina A. 1981, *L'Eneolitico e l'età del Bronzo nel bacino del basso Fortore e nella Daunia nord-occidentale. Cenni di topografia*, in Atti del 2° Convegno sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, San Severo 1980, San Severo, pp. 115-183, Tavv. XXXIX-LXXII.
Gravina A. 1984, *Il territorio di San Severo e della Daunia Nord e Nord-occidentale durante l'età del Ferro. Elementi di topografia,* in Atti del 3° Convegno sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, San Severo 1981, San Severo, pp. 237-267, Tavv. LXXXV-CXVI.

Gravina A. 1987, *Grotta Trappedo e Grotta dei Miracoli. Cenni sulla frequentazione preistorica del territorio di Rignano Garganico (FG)*, in La Capitanata, anno XXIV Luglio-Dicembre 1987, Foggia, pp. 113-124.
Gravina A. 1989, *Vieste: la frequentazione neolitica medio-finale ed eneolitica*, in A. Gravina, a cura di, Atti del 10° Convegno sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, San Severo 1988, San Severo, pp. 55-88.
Gravina A. 1990, *Vieste: note sul popolamento del territorio nel Neolitico antico*, in A. Gravina, a cura di, Atti del 11° Convegno sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, San Severo 1989, San Severo, pp. 31-55.
Gravina A. 1995, *Torre Mileto fra Preistoria e Protostoria*, in P. Corsi, a cura di, Il Gargano e il mare, San Marco in Lamis, pp. 21-51.
Gravina A. 1996, *L'età del Bronzo nella Daunia settentrionale e centro-occidentale. Frequentazione e territorio*, in R. de Marinis, A. M. Bietti Sestieri, R. Peroni, C. Peretto, a cura di, XIII International Congress of Prehistoric and Protohistoric Sciences – Forlì – Italia – 8/14, pp. 555-560.
Gravina A. 1999, *L'assetto insediativo dell'età del Bronzo nella Daunia settentrionale*, A. M. Tunzi Sisto, a cura di, Ipogei della Daunia. Preistoria di un territorio, Claudio Grenzi Ed., Foggia, pp. 64-69.
Gravina A. 2004, *Lesina tra antichità e Medioevo,* in 2° Convegno di Storia Ecclesiale. La Chiesa di Lesina. Percorsi di Storia, Tradizioni e Spiritualità, Lesina, 2001.
Gravina A. 2009, *La frequentazione Eneolitica in un comprensorio alle pendici del Gargano meridionale*, in Origini XXXI, Nuova Serie IV, Roma, pp. 103-128.
Gravina A. 2015*, Il sito di Campo di Pietra, una antica porta del Gargano. Nota preliminare sull'arte rupestre preistorica garganica*, in A. Gravina, a cura di, Atti del 35° Convegno sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, Tomo I, San Severo 2014, San Severo, pp. 5-58.
Gravina A. 2015a, *Località Cicerone (San Marco in Lamis Prov. di Foggia)*, in Notiziario di Preistoria e Protostoria - 2.1, pp. 29-31.
Gravina A. 2016, *Le incisioni rupestri preistoriche del riparo di Sfinalicchio "C" (Vieste)*, in A. Gravina, a cura di, Atti del 36° Convegno sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, San Severo 2015, San Severo, pp. 129-158.
Gravina A. 2017, *L'insediamento di località Mezzana della Quercia (Apricena-FG). La frequentazione preistorica e protostorica*, in RSIIPP XLVII, Ostuni 2013, poster, Firenze.
Gravina A. 2017a, *Alcuni dati sull'arte rupestre preistorica nel Gargano meridionale. Nota preliminare*, in R. Grifoni Cremonesi, A. M. Tosatti, a cura di, L'arte rupestre. L'arte rupestre dell'età dei Metalli nella penisola italiana, Archaeopress Publishing, Oxford, pp. 131-163.
Gravina A. 2018, Località Brecciara (Serracapriola, FG) in Notiziario di Preistoria e Protostoria - 5.1, pp. 42-44.
Gravina A. cds a, *L'arte rupestre nel Gargano. Considerazioni*, in Rock art in the Italian peninsula and islands: issues about the relation between engraved and rocks,

symbols, mountain areas and paths, in: F. M. P. Carrera, R. Grifoni Cremonesi, A. M. Tosatti, edito da Archeopress, Oxford.
Gravina A. cds b, *Alcuni stilemi dell'arte rupestre preistorica del Garagano. Proposte di interpretazione,* in Rock art in the Italian peninsula and islands: issues about the relation between engraved and rocks, symbols, mountain areas and paths, in: F. M. P. Carrera, R. Grifoni Cremonesi, A. M. Tosatti, edito da Archeopress, Oxford.
Gravina A., Mastronuzzi G., Sansò P. 2003,*The Fortor River Coastals Plain*, in G. Mastronuzzi, P. Sansò, eds, Atti Puglia 2003. Final Conference Quaternary Coastal Morfology on Sea Lavel Change, Otranto-Taranto, Puglia (Italy), 22-28 settembre 2003, pp. 147-149.
Marović I. 1991, *Istrazivanja kamenih gomila cetinske kulture u srednjoj Dalmaciji*, in Vjesnik, Split, pp. 71-89.
Mastronuzzi, P. Sansò, eds, *Final Conference Quaternary Coastal Morfology and Sea Lavel Change*, in Atti Puglia 2003 Otranto-Taranto, Puglia (Italy), 22-28 settembre 2003, pp.147-149,
Gravina A., Mastronuzzi G., Sansò P. 2005,*Evoluzione olocenica e dinamica insediativa antropica della piana costiera del fiume Fortore (Italia Meridionale*), in A. Gravina, a cura di, Atti del 25° Convegno sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, San Severo 2004, San Severo, pp. 151-170.
Guadagno G. 1988, *Raffaele Centonza: ricercatore di preistoria del Gargano e di Lesina,* in Atti del 7° Convegno sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, San Severo 1985, San Severo, pp. 121-132.
Lo Porto F. G. 1964, *Satyrion*, in "Notizie e scavi", serie VIII, vol. XVIII
Nicolucci G. 1877, *Scoperte preistoriche nella Basilicata e nella Capitanata*, in Rend. Acc. SC. Fis. Mat., XVI, Napoli.
Nicolucci G. 1877, *Scoperte preistoriche nella Basilicata e nella Capitanata*, in Rend. Acc. SC. Fis. Mat., XVI, Napoli.
Nicolucci G. 1878, *Ricerche preistoriche nei dintorni del lago di Lesina in Provincia della Capitanata*, in Rend. Acc. SC. Fis. Mat., VII, Napoli.
Palma di Cesnola A. 1963, *Nuova stazione campignana sulle rive del lago di Varano (Promotorio Garganico),* in Memoria del Museo Civico di Storia Naturale di Verona, vol. II, Verona, pp. 377-387.
Palma di Cesnola A., Vigliardi A. 1984, *Il Neo-eneolitico del Promontorio del Gargano*, in La Daunia Antica, pp. 55-74.
Palma di Cesnola A. 1984, *Nuovi contributi alla conoscenza del Neo-eneolitico del Gargano A: Ricerche e studi effettuati durante il 1981*, in Atti del 3° Convegno sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, San Severo 1981, San Severo, pp. 21-38.
Puglisi S. M. 1948, *Le culture dei Capannicoli sul Promontorio del Gargano*, in Mem. Accademia dei Lincei, CI. Scienze Mor., Stor. e Filologiche, serie VIII, vol. II, Fasc. I, Roma.
Regazzoni I. 1881, *La preistoria all'Esposizione di Torino*, in B.P.I., X, pp.189-191.
Rellini V., Battaglia R., Baumgärtel E. 1930-31, *Rapporto preliminare sulle ricerche*

*paletnologiche condotte sul promontorio del Gargano. Le Prime esplorazioni (1929-*31), in Bullettino di Paletnologia, Italiana, L-L.
Russi A. 1998, *Nota preliminare sulla Grotta dell'Acqua (Peschici)*, in Uria Garganica, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Vieste 17-18 ottobre 1987, Litostampa, Foggia, pp. 177-180.
Tarantini M., Galiberti A. 2009-2011, *Le miniere di selce del Gargano, VI-III millennio a. C. All'origine della storia mineraria europea*, in Rassegna Archeologica, preistorica e protostorica, 24/A, All'Insegna del Giglio, Firenze.
Tunzi Sisto A. M. 1999, *La miniera di Valle Sbernia*, in A. M. Tunzi Sisto, a cura di, Ipogei della Daunia. Preistoria di un territorio, Claudio Grenzi Ed., Foggia, pp. 34-39.
Vigliardi A. 1987, *La ceramica della stazione di Molino di Mare*, in B. Mundi, A. Gravina, a cura di, Atti del 5° Convegno sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, San Severo 1983, I, San Severo, pp. 117-134, Tavv. XXX-XXXIII.

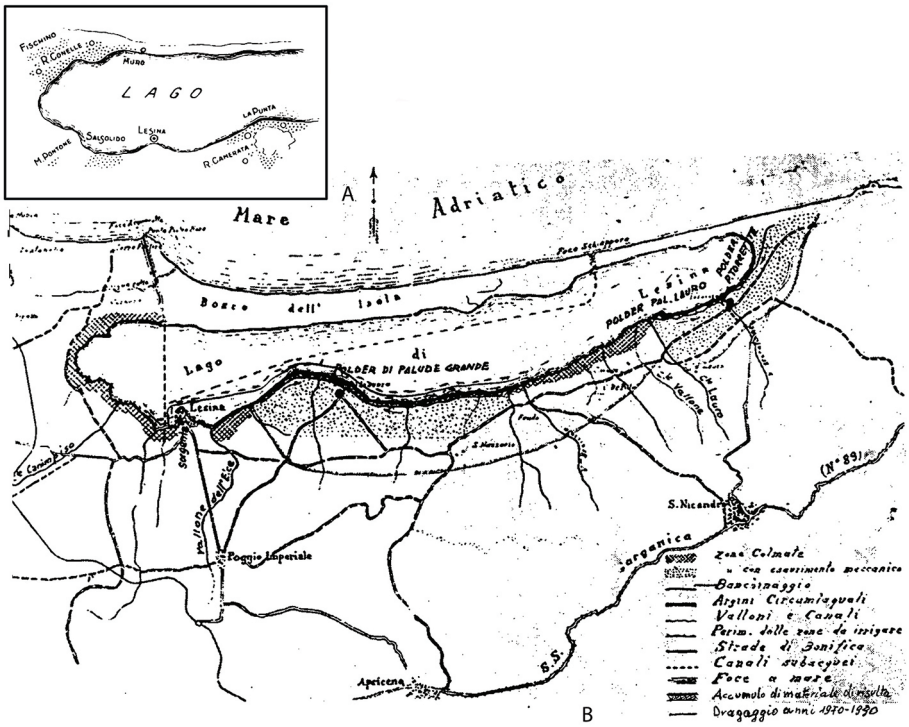


Fig. 1 – La bonifica del lago di Lesina: anni 1920-1930, 1950 (da Angelis 1963 con modifica).

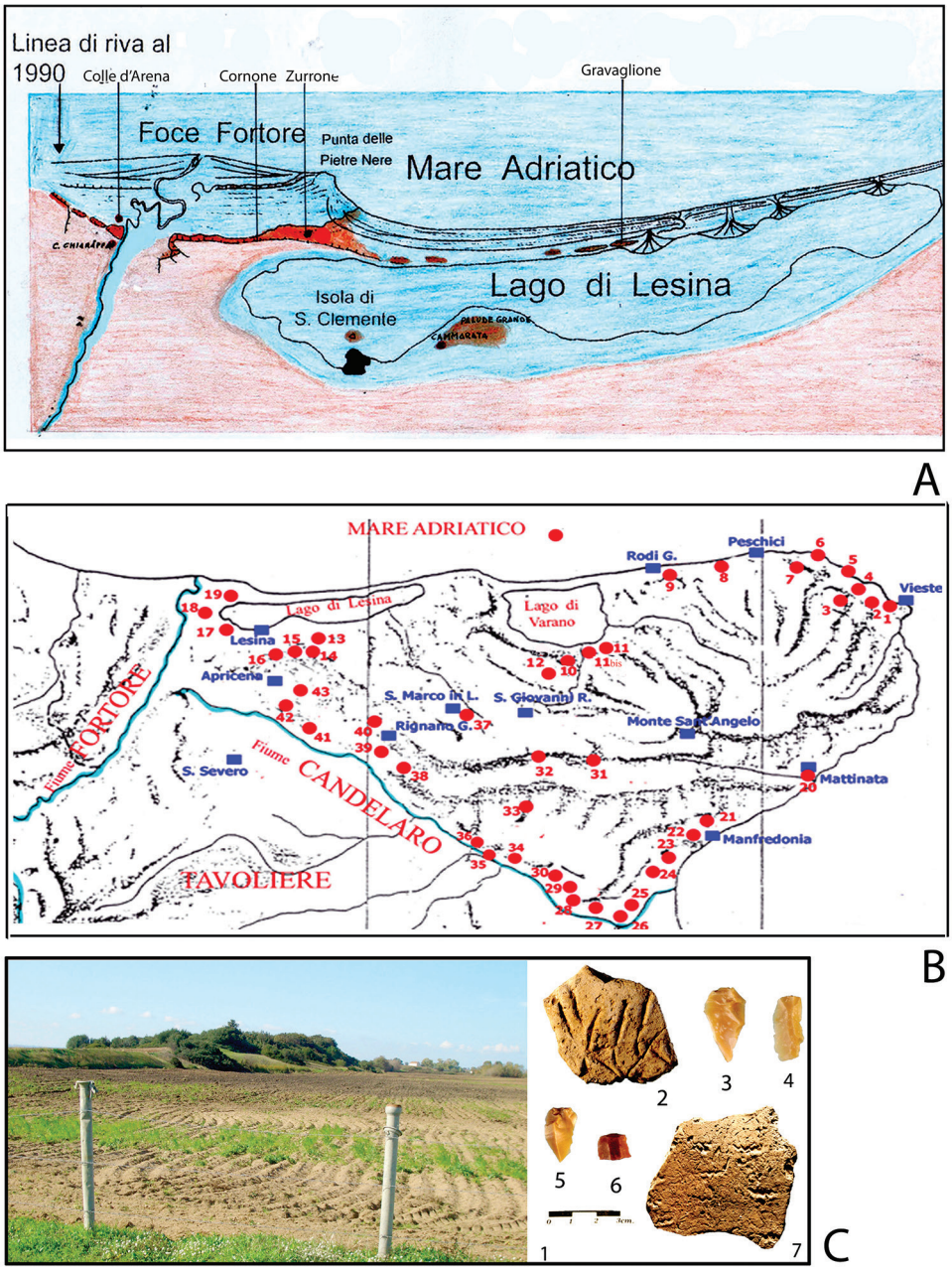


Fig. 2 – A) Probabile linea di costa del Neolitico antico; B) Siti con ceramiche del Neolitico antico; C) Località Zurrone (Lesina).

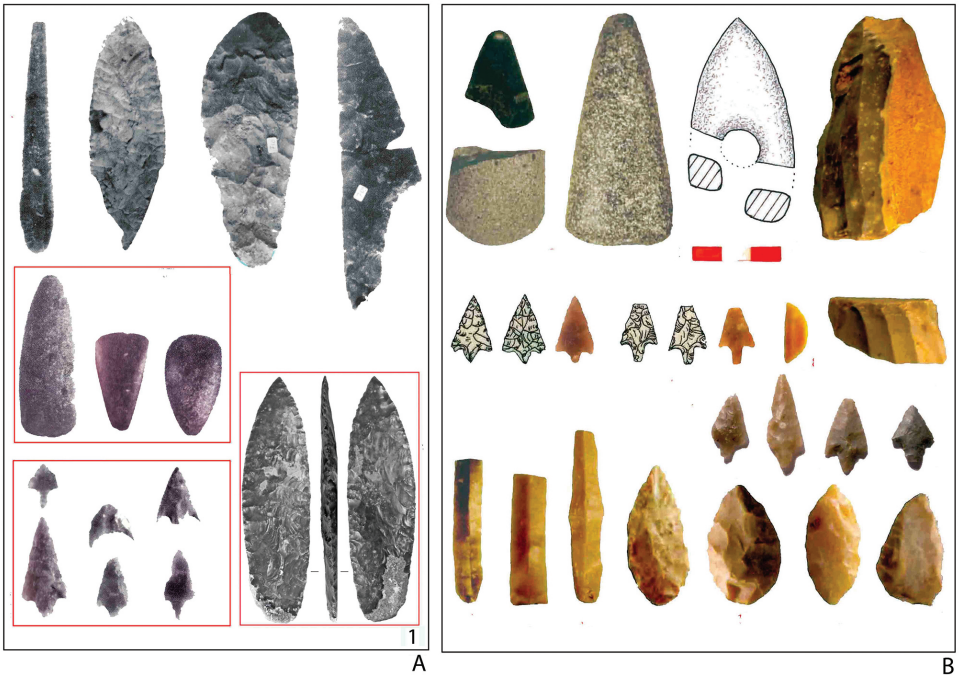


Fig. 3 – A) (1-7) Strumenti litici dei dintorni del lago di Lesina, (8) Pugnale in selce da Monte Sant'Angelo; B) Strumenti litici di Mass. Mezzana della Quercia (Apricena).

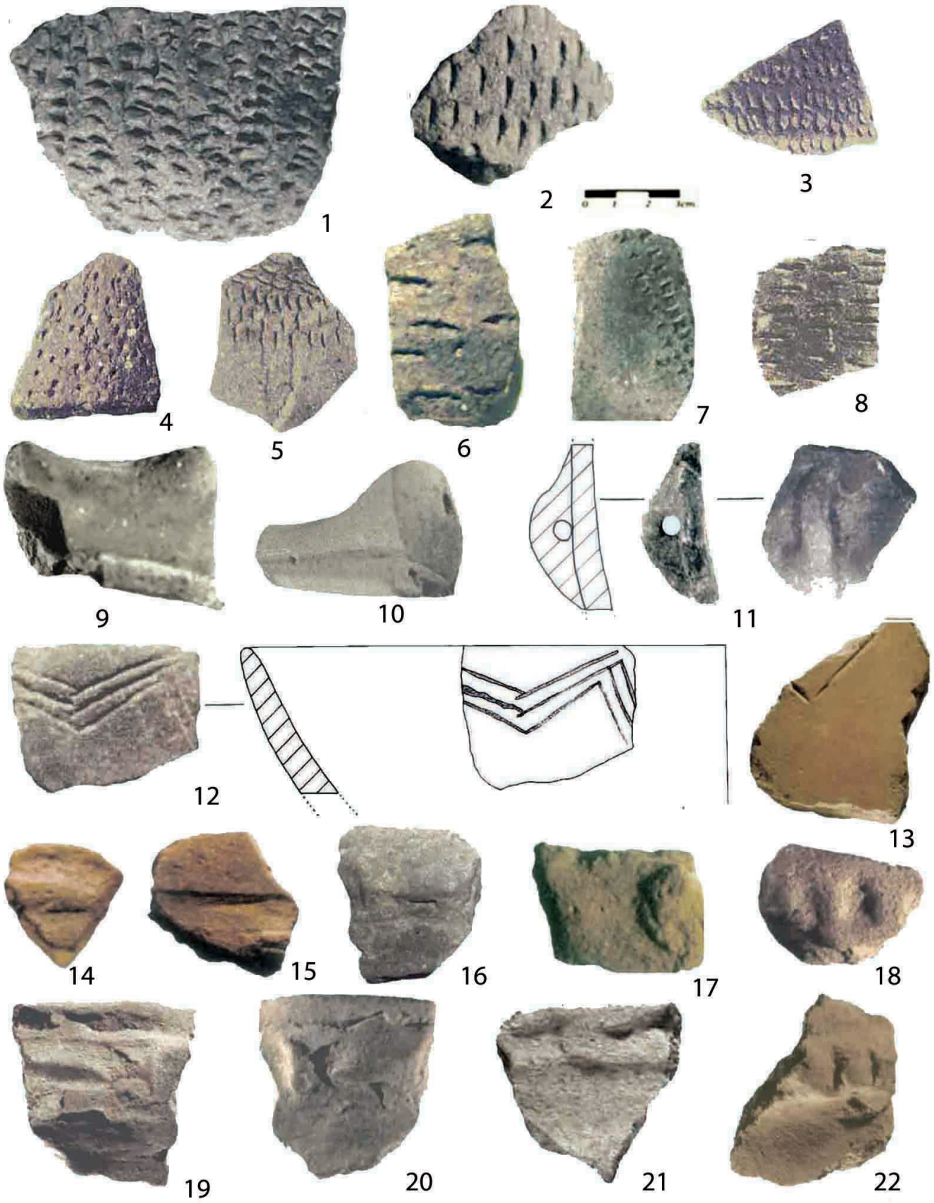


Fig. 4 – Ceramiche di Mass. Mezzana della Quercia (Apricena).

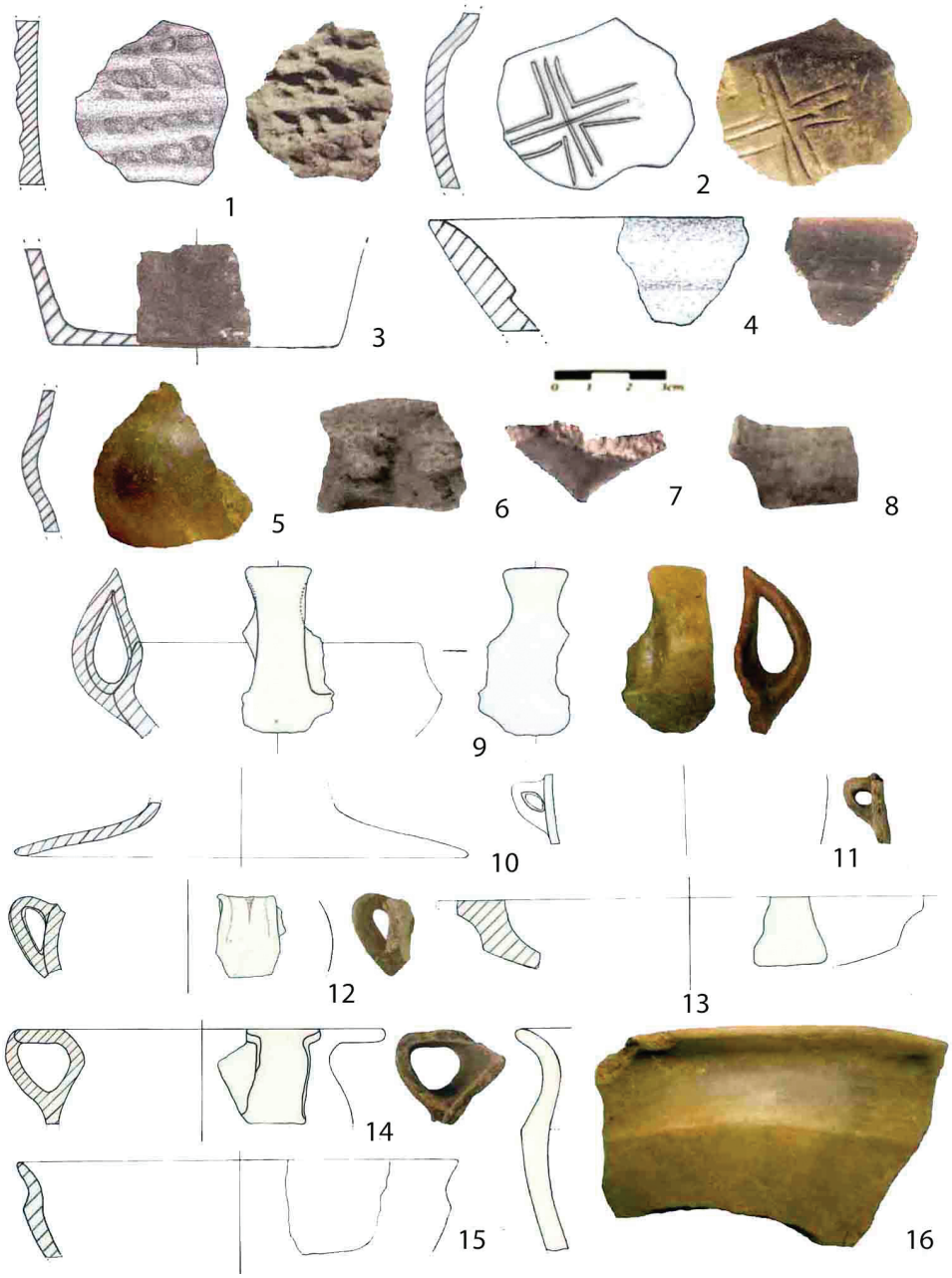


Fig. 5 – Ceramiche di Mass. Mezzana della Quercia (Apricena).

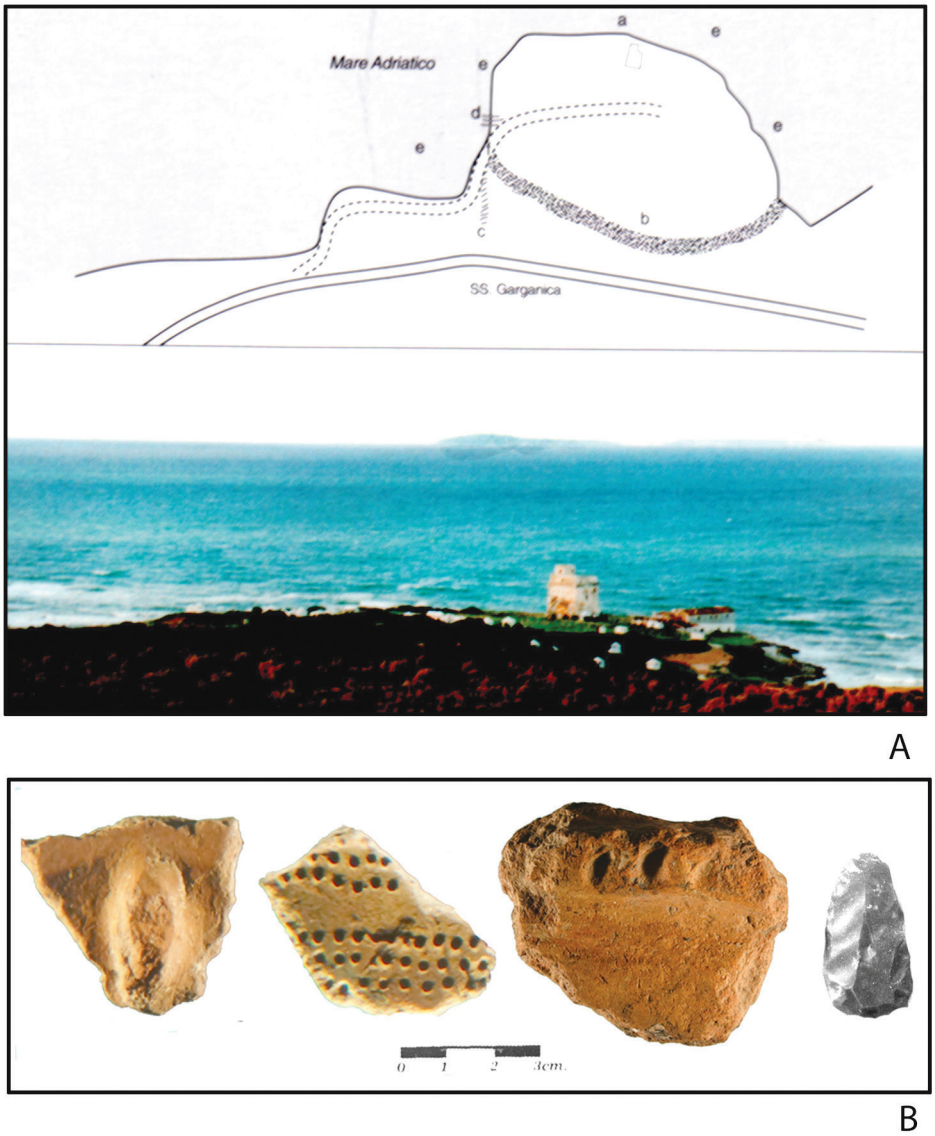


Fig. 6 – A) Torre Mileto (San Nicandro Garganico); B) Ceramiche di Mulino di Caldoli (Apricena).

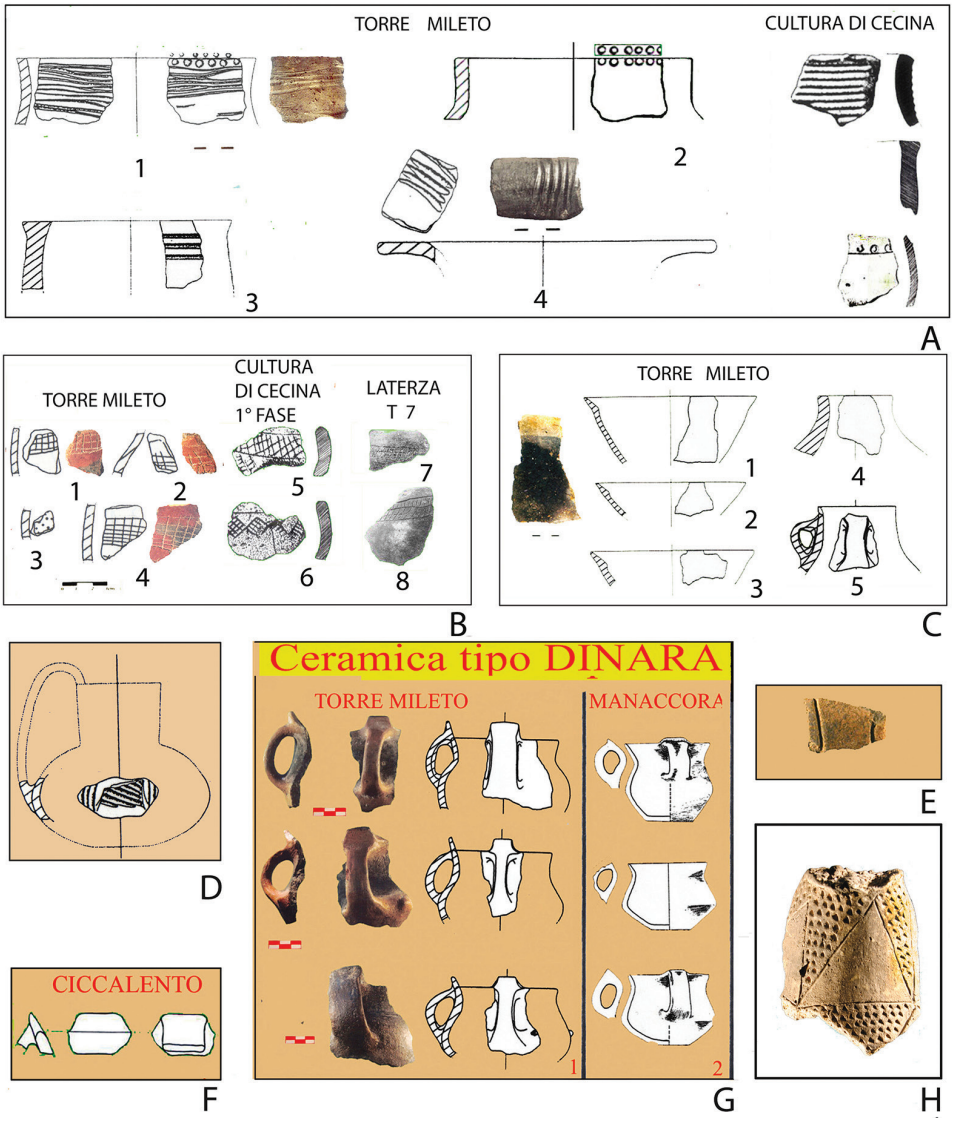


Fig. 7 – A, B, C, D, G) Ceramiche di Torre Mileto (San Nicandro Garganico); E, F, H) Ceramiche di Pedegarganica km. 12,200, Ciccalento, Grotta Trappedo.

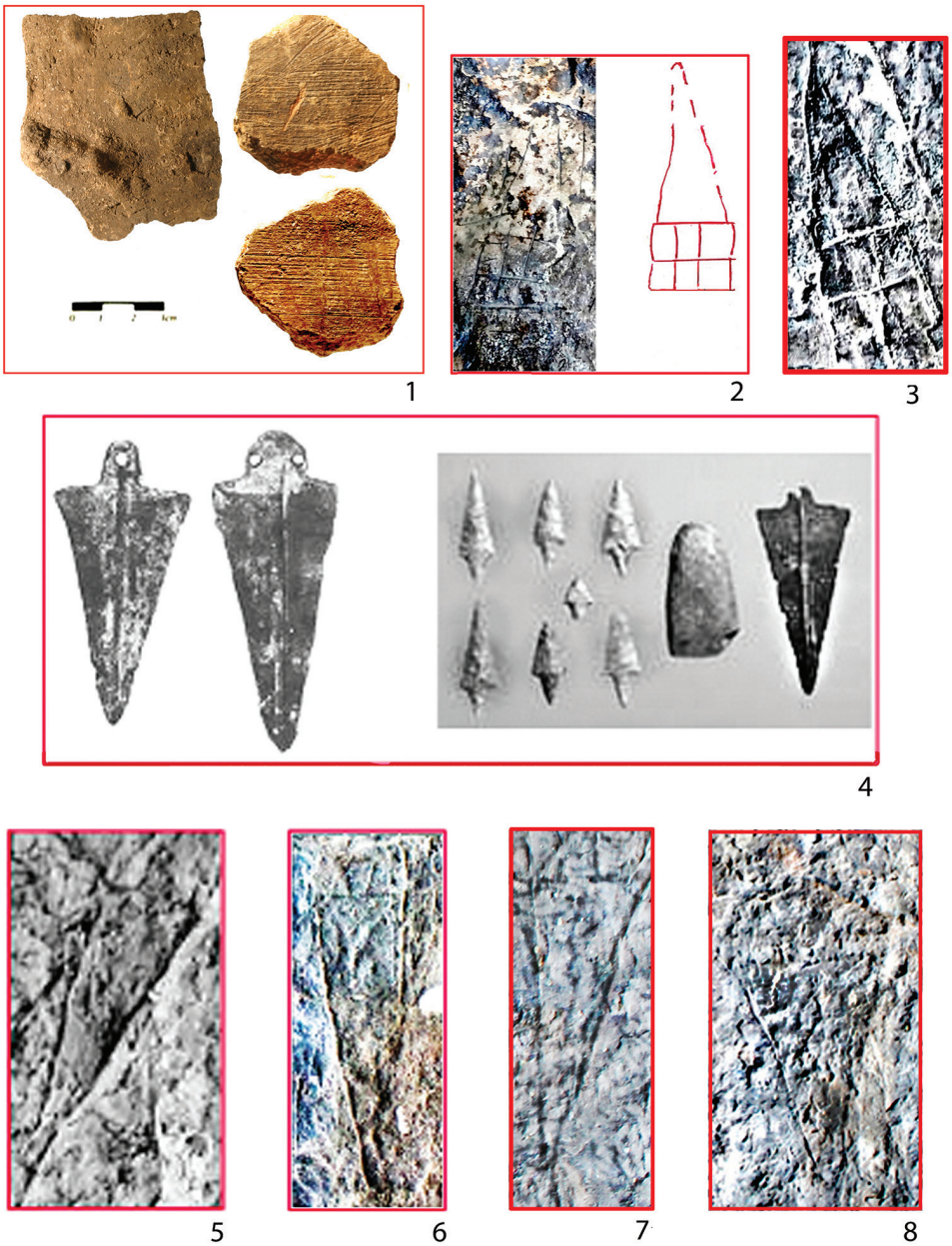


Fig. 8 – 1-3, 5-8) Ceramiche e incisioni di Grotta di Campo di Pietra; 4 Pugnali in rame e in selce del Gaudo.

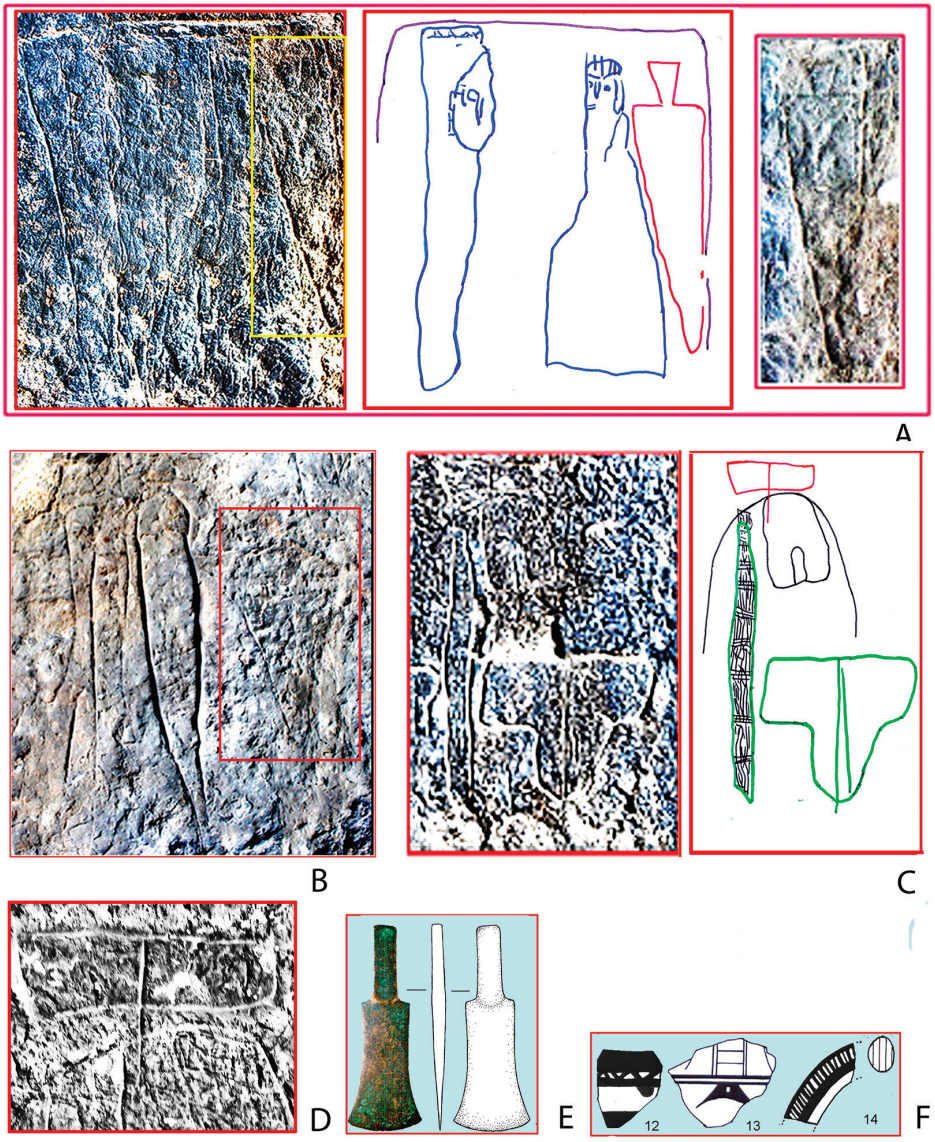
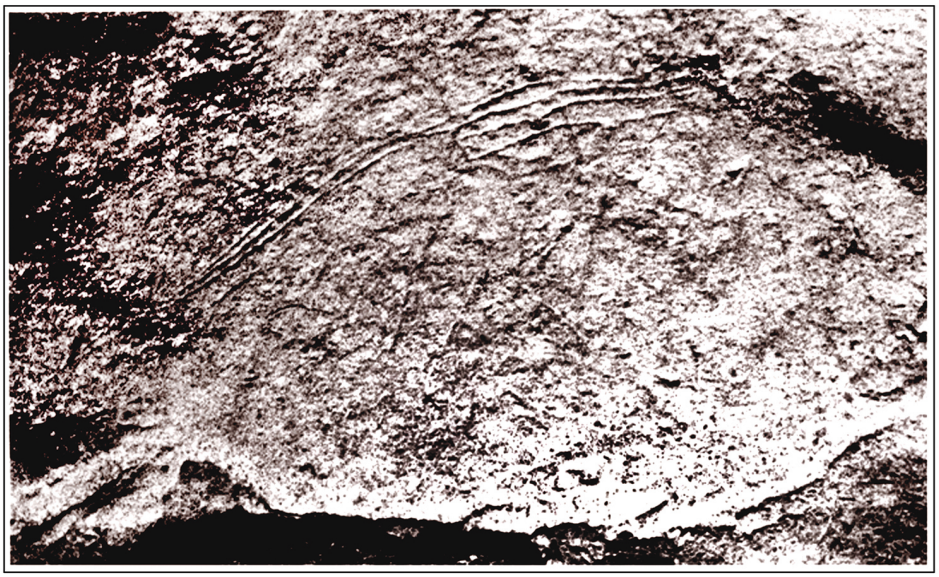
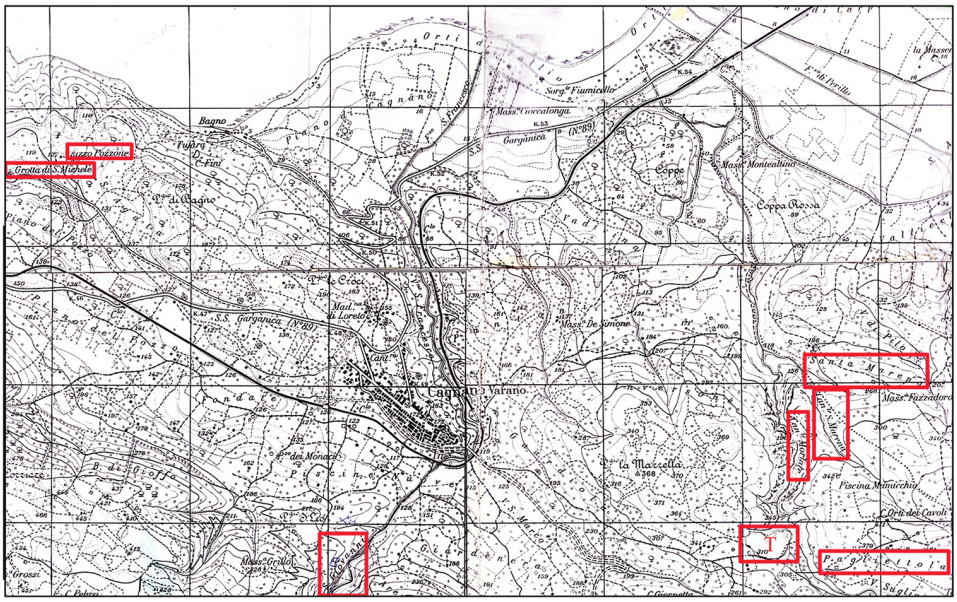


Fig. 9 – A-D) incisioni di Grotta di campo di Pietra; E, F) reperti rinvenuti nell'interland della Grotta di Campo di Pietra.

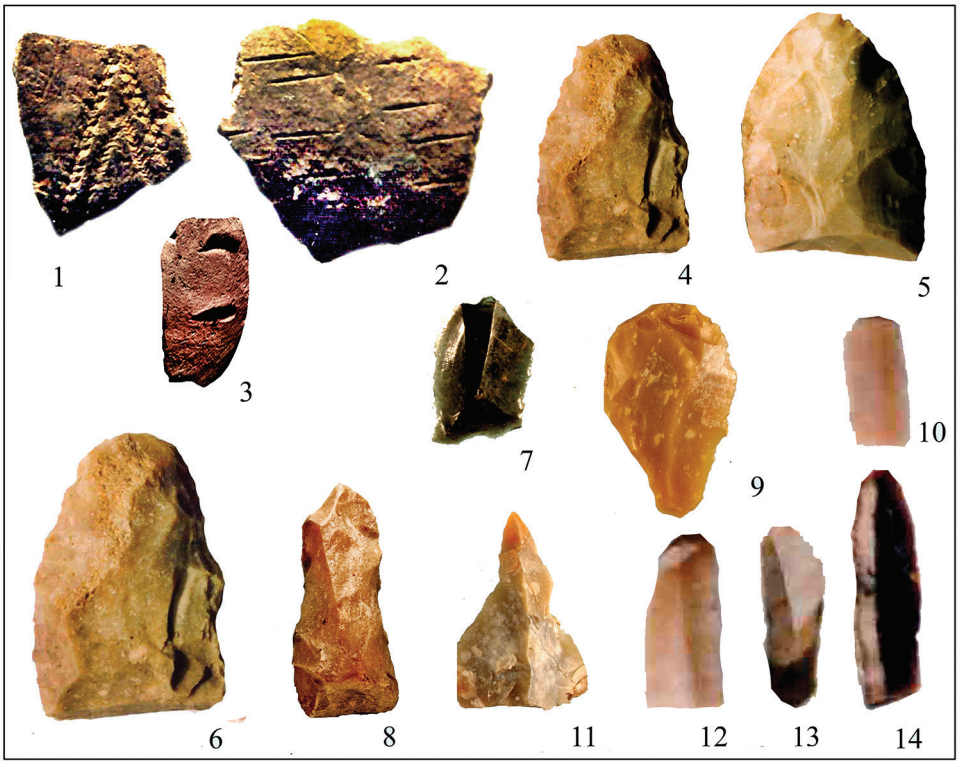


A



B

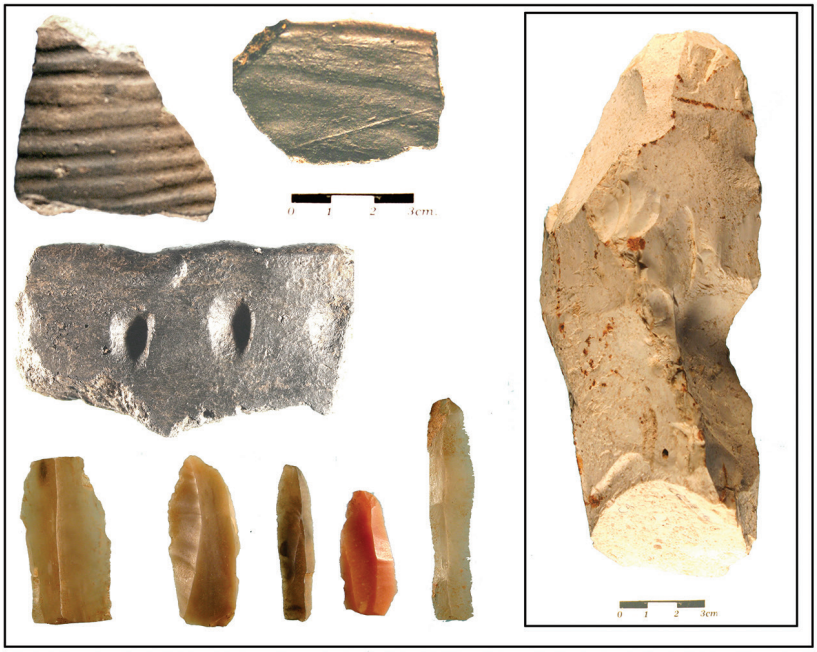
Fig. 10 – A) Grotta dell'Acqua; B) Territorio di Cagnano Varano.



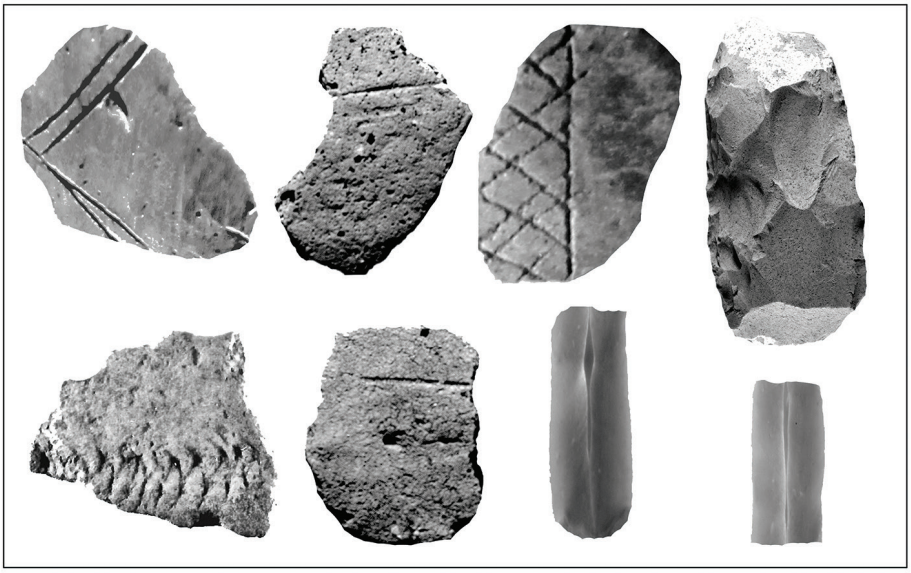
A

B

Fig. 11 – A) Iazzo Pozzone (Cagnano Varano); B) Grotta Santa Marena (Cagnano Varano).



A



B

Fig. 12 – A) Ceramiche, industria litica e piccone da miniera di Calena 85 (Peschici); B) Località Pagliettola (Cagnano Varano).

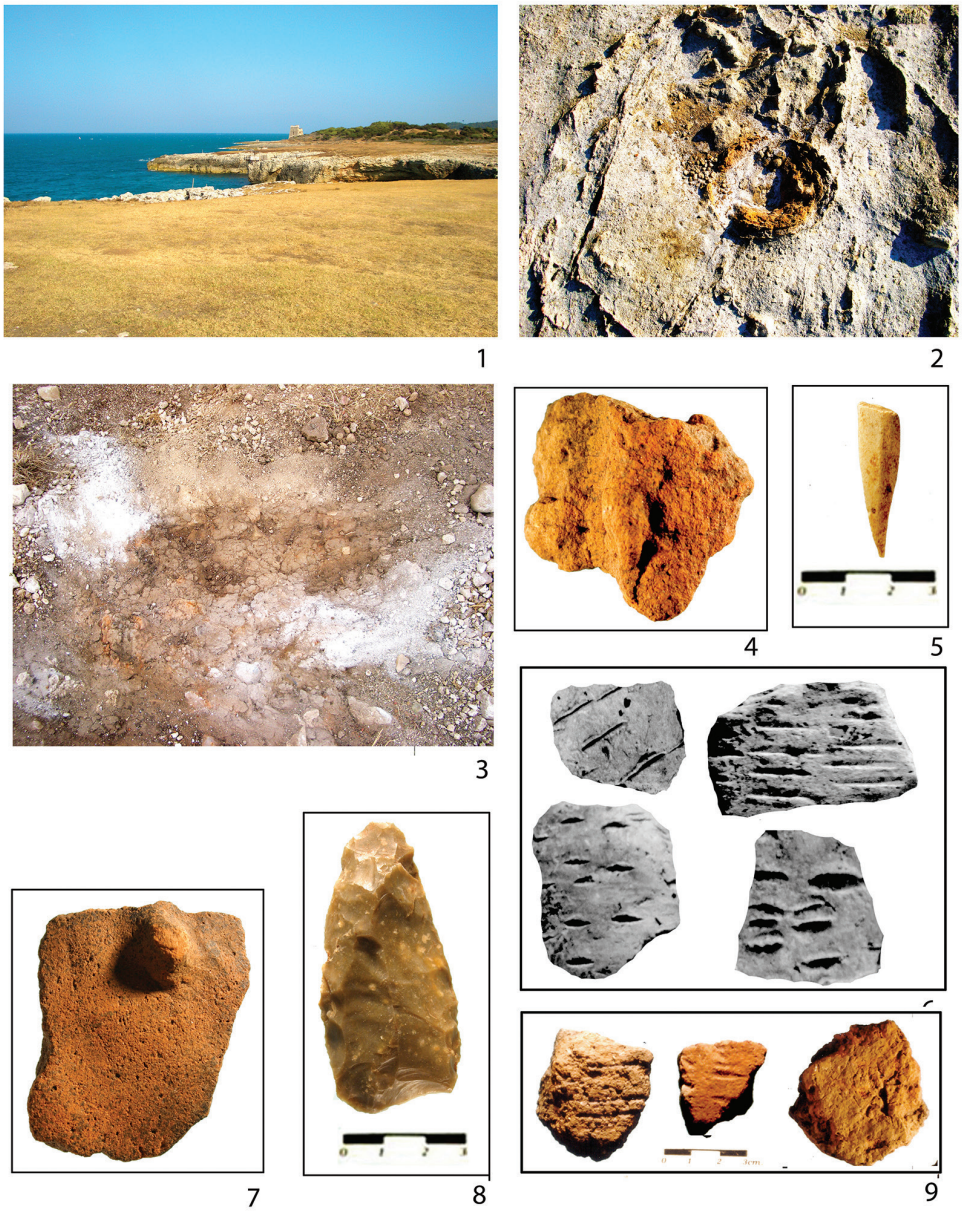
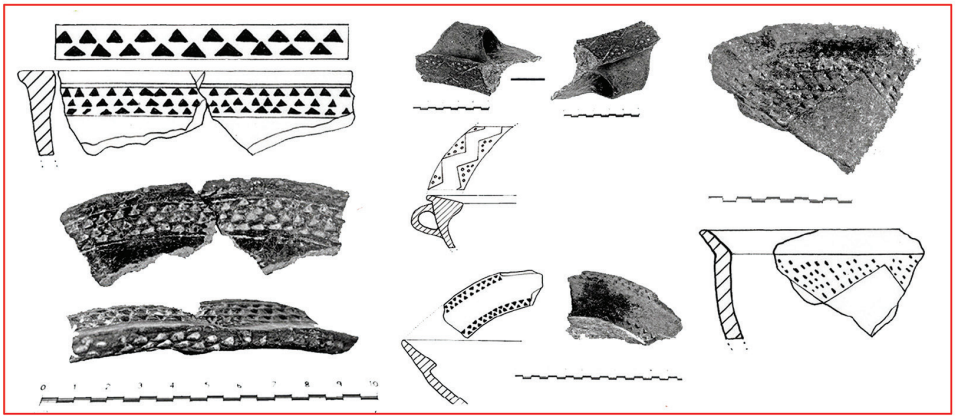
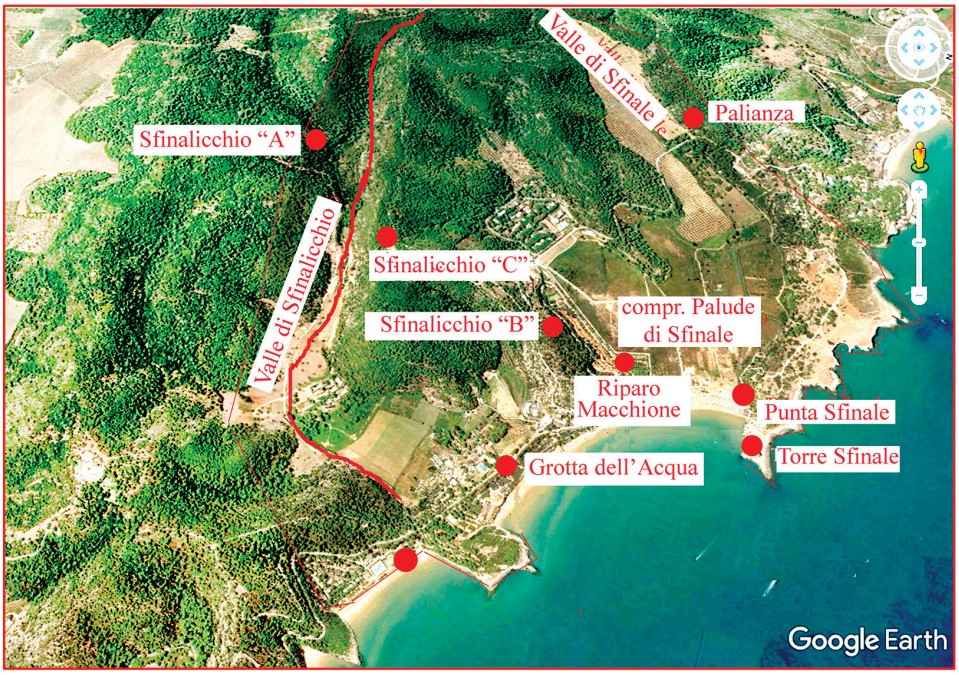


Fig. 13 – 1-8) Punta e Torre Sfinale, 9) Ceramiche di Palude Sfinale.

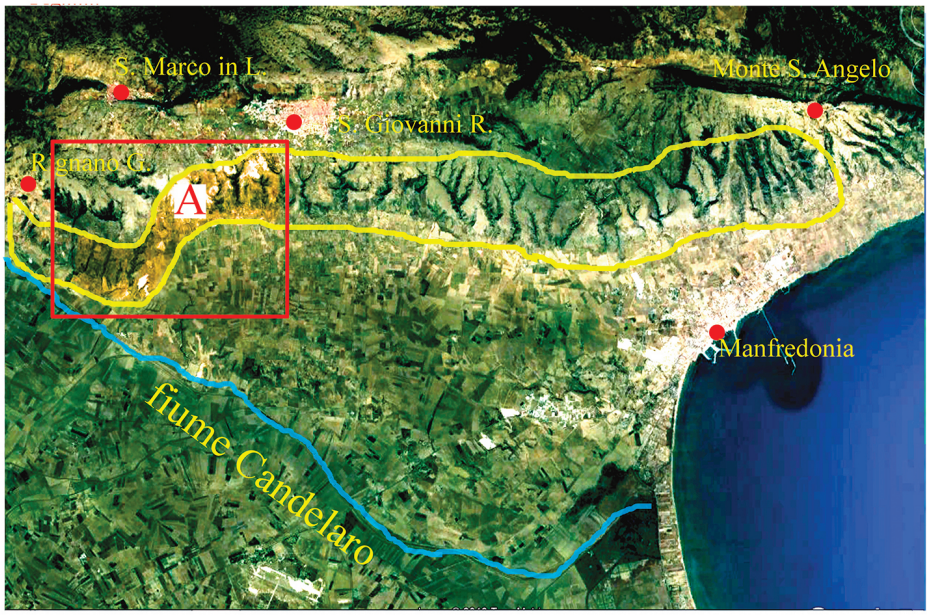


A

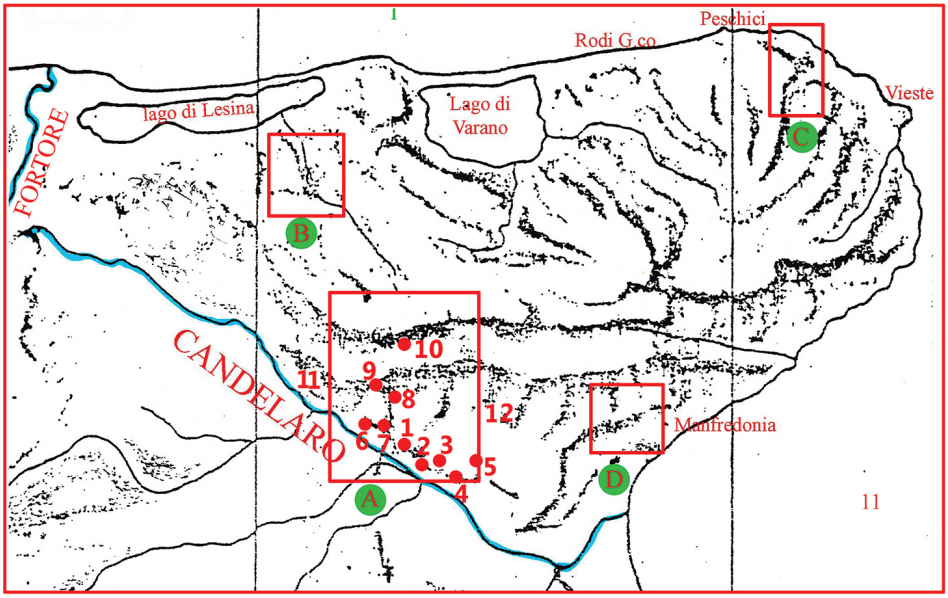


B

Fig. 14 – A) Rodi Garganico; B) Comprensorio di Sfinale.



1



2

Fig. 15 – 1) Sistema vallivo: Area pedegarganica meridionale; 2) Localizzazione delle aree interessate dalle grotte con incisione e pitture.

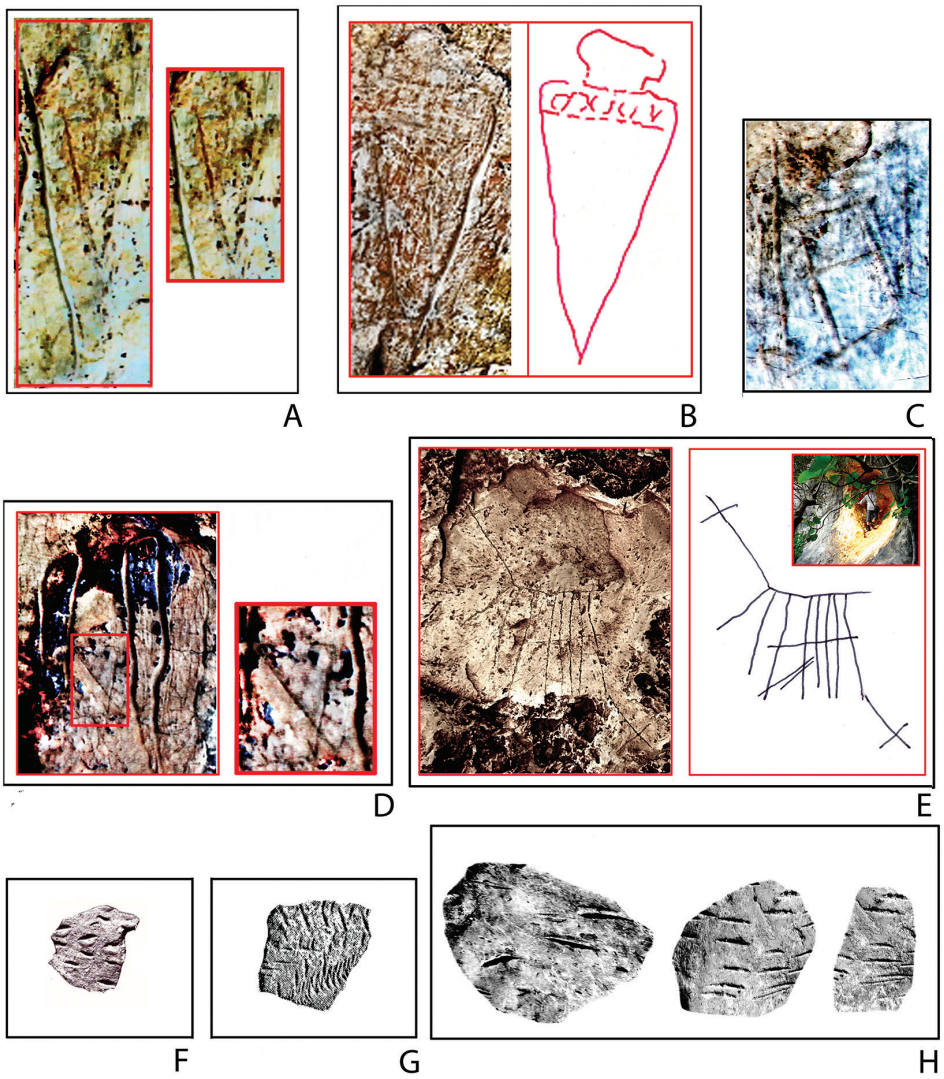


Fig. 16 – A-D) Incisioni di Grotta di Sfinalicchio "C"; E) Incisioni di Grotta di Sfinalicchio B; F) Ceramica impressa di Mulino di Mare; G) Ceramica impressa di Coppa Cardone; H9 Ceramica impressa di Palianza.

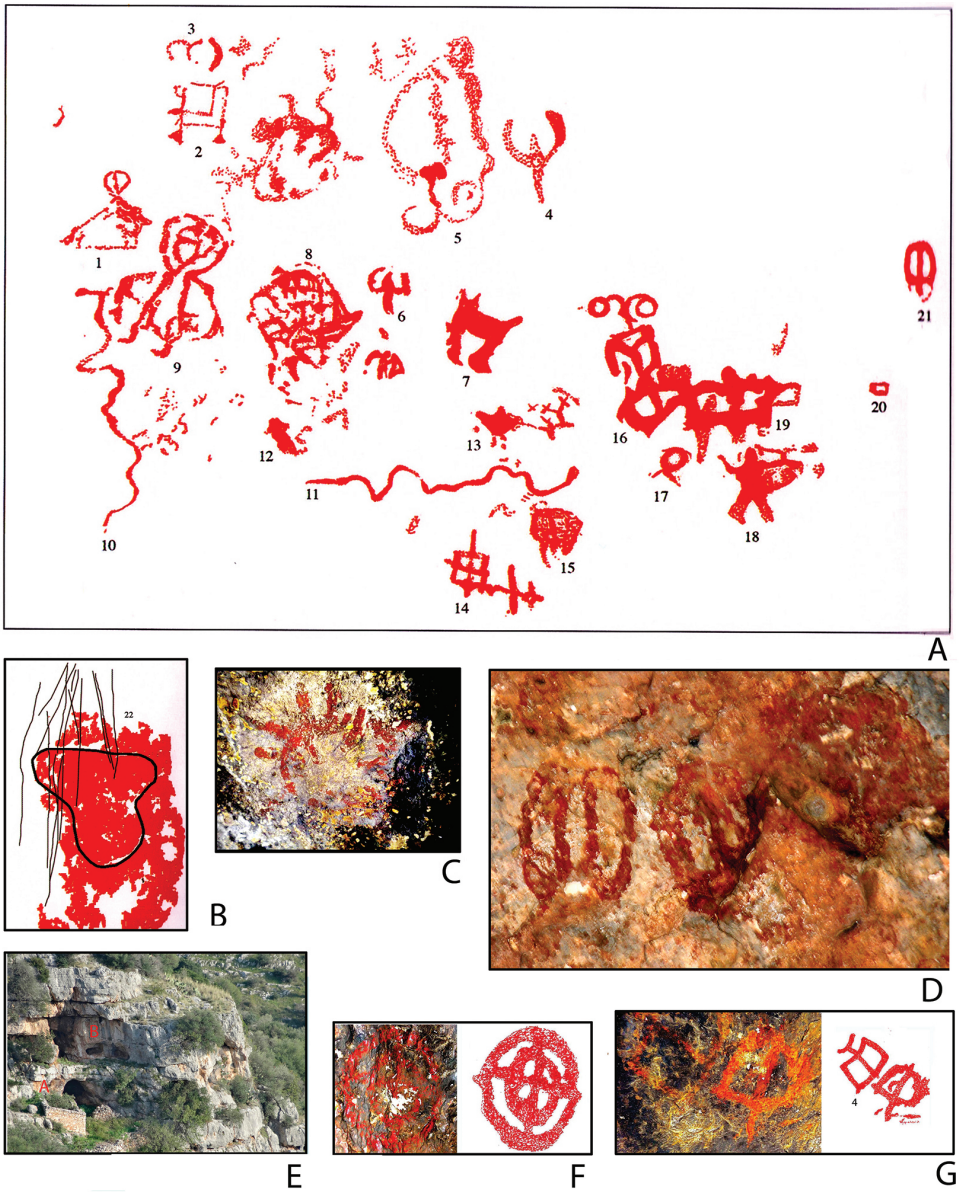


Fig. 17 – A, B, F) Incisioni e pitture di Grotta Pazienza; C, D) Pitture di Grotta Raffaella e di Grotta Pannona; E, G) Grotte e pitture di Valle del Sorbo.

Indice

Italo M. Muntoni, Donatella Pian, Nicola Gasperi, Mariangela Lo Zupone, Vittorio Mironti, Rachele Modesto, Martina Torre
Passato e futuro a Foggia: nuovi ritrovamenti neolitici da lavori di urbanizzazione e di valorizzazione . . . . . pag. 3

Eugenia Isetti, Donatella Pian, Ivano Rellini, Guido Rossi, Antonella Traverso
Passo di Corvo (Fg): spunti per una rilettura della sequenza stratigrafica dei fossati . . . . . » 25

Anna Maria Tunzi, Nicola Gasperi, Anna Ignelzi, Mariangela Lo Zupone, Francesco Matteo Martino, Tania Quero
Gli abitati dal Neolitico all'età del Bronzo. Modalità di occupazione del territorio nella Puglia settentrionale» . . . . . » 37

Armando Gravina
Il Gargano fra preistoria e protostoria. Dinamiche insediamentali. Alcune considerazioni . . . . . » 61

Umberto Lizzi, Italo Maria Muntoni
Il Popolamento durante la Preistoria nel Subappennino daunio» . . . . . » 99

Domenico Oione, Italo Maria Muntoni, Milena Saponara, Andrea D'Ardes, Lorenzo Baldassarro, Anna Santovito
Interventi di archeologia preventiva a Deliceto e Bovino: elementi per la ricostruzione dei paesaggi in età protostorica e romana . . . . . » 117

Anna Maria Tunzi, Nicola Gasperi, Anna Ignelzi, Francesco M. Martino, Tania Quero
Le vallate fluviali tra Puglia e Campania dal IV al II millennio a.C. . . . . . » 137

Alberto Cazzella, Giulia Recchia
L'insediamento dell'età del Bronzo di Coppa Nevigata tra l'Adriatico e l'Egeo . . . . . pag. 157

Alberto Cazzella, Vittorio Mironti, Rachele Modesto, Francesco Saverio Pianelli, Melissa Vilmercati, Enrico Lucci
Nuovi dati dai contesti di superficie dell'età del Bronzo nelle aree interne del Molise e alcune riflessioni sui modelli di insediamento e di mobilità nel II millennio a.C. . . . . . » 169

Enrico Lucci, Melissa Vilmercati, Vittorio Mironti
Analisi della distribuzione spaziale dei manufatti in litica scheggiata da un'area interna all'abitato di Coppa Nevigata . » 183

Anna Maria Tunzi, Ilaria Matarese
I vaghi protostorici in ambra e materie vetrose da Trinitapoli (BT) . . . . . » 205

Rachele Modesto, Giacomo Eramo, Italo Maria Muntoni, Anna Maria Tunzi
Vasi interi o già rotti? Analisi morfometrica dei frammenti ceramici provenienti dagli Ipogei dell'età del Bronzo del Guardiano e dei Fermatreccia di Trinitapoli (BT) . . . . » 227

Katja Tinkhauser, Ulrike Töchterle, Christian Heitz
Studi sul cinturone della tomba 01/08 di Ascoli Satriano e l'attribuzione del gancio a palmette al tipo 1B . . . . . » 241

Domenico Oione, Maddalena La Trofa
Recenti interventi di archeologia a Lucera . . . . . » 257

Maria Luisa Marchi, Giovanni Forte
Luceria. Forma e urbanistica di una colonia latina: nuovi dati per la carta archeologica . . . . . » 275

Maria Luisa Marchi, Giovanni Forte, Antonella Frangiosa, Maddalena La trofa, Grazia Savino
*Ricerche nel territorio di Celenza Valfortore e Castelnuovo della Daunia: contributi allo studio dell'*ager Lucerinus . . . » 287